

XX Rapporto Congiunturale API Sarda

L'andamento del sistema
delle PMI in Sardegna nel 2007
e le previsioni per il 2008

Elmas, giovedì 29 maggio 2008

Centro Studi e Ricerche API Sarda



Gruppo di ricerca:
Centro Studi e Ricerche API Sarda

Responsabile: *Gilberto Marras*

Responsabile di Progetto: *Pierangela Pisu*

Simona Ledda

Barbara Paba

Nicoletta Rilla

Valeria Murgioni

Simona Pulixi

Alessandro Mura

Giannella Silvetti

Maria Giovanna Mele

Angela Nurra

Rossana Noli

Giacomo Casagrande

Salvatorina Salis

Graziella Schintu

Alessandra Usai

INDICE

XX RAPPORTO CONGIUNTURALE API SARDA

L'andamento delle PMI in Sardegna nel 2007 e le previsioni per il 2008.

<i>Premessa</i>	Pag. 4
<i>Introduzione</i>	“ 5
<i>Gli indicatori dell'andamento delle PMI</i>	“ 9
<i>I mercati di sbocco</i>	“ 21
<i>Gli investimenti</i>	“ 25
<i>La gestione finanziaria e i rapporti tra imprese e sistema del credito</i>	“ 34
<i>I freni allo sviluppo aziendale</i>	“ 41
<i>Dati di struttura delle imprese API Sarda contattate</i>	“ 46
<i>Nota metodologica e Allegato statistico</i>	

PREMESSA

Il Rapporto Congiunturale API Sarda sull'andamento delle PMI che operano nella nostra Isola è giunto alla ventesima edizione: una tappa importante. Un interesse crescente da parte del mondo produttivo ed economico in genere ha accompagnato la realizzazione di questo Rapporto, la cui presentazione, è bene evidenziarlo, è stata posticipata per evitare inopportune sovrapposizioni con alcuni appuntamenti istituzionali a carattere elettorale.

Come sempre il Rapporto Congiunturale si propone di rappresentare per la nostra Associazione ed in generale per gli operatori una concreta occasione di riflessione, tanto più che i dati congiunturali sono divenuti strutturali, in quanto inseriti in serie storiche lunghe sino a dodici anni. Infatti, la prima edizione del Rapporto Congiunturale riguardava le performance delle aziende nel corso del 1996.

Si tratta di un traguardo importante, che stimola l'Associazione a continuare ed approfondire tali studi, allargando ulteriormente gli scenari.

A tal proposito il Rapporto Congiunturale API Sarda rappresenta da qualche anno una parte importante del Rapporto Confapi, che coinvolge circa 2.500 aziende su scala nazionale. Va sottolineato che il campione regionale complessivo risulta come sempre significativo: in questa edizione la sua ampiezza è pari a 420 imprese piccole e medie della tipologia rappresentata da API Sarda, distribuite in vari "sottocampioni settoriali e territoriali".

Lo studio dei temi economici e delle problematiche che riguardano il processo di crescita del sistema produttivo regionale, dunque, si conferma un punto centrale della nostra Associazione. L'obiettivo generale è quello di favorire la definizione di concrete proposte di politica economica da rivolgere alle Istituzioni di vario livello: da quelle comunitarie a quelle locali.

I temi toccati nel Rapporto sono innanzitutto relativi all'andamento degli indicatori congiunturali più importanti: fatturato, ordini, utile di gestione caratteristica e livello di indebitamento, numero di occupati, investimenti, propensione all'export.

Il periodo preso in considerazione è il 2007 e, in chiave previsionale, il 2008.

Il delicatissimo rapporto tra imprese e banche anche in questa edizione viene affrontato con i consueti indicatori del costo del denaro e dell'accesso al credito, di significativo interesse alla luce degli sviluppi in corso nel sistema bancario.

Grande attenzione è anche dedicata agli ostacoli che limitano il processo di crescita delle piccole e medie imprese che operano in Sardegna.

In ogni caso, la presentazione dei dati nell'Allegato Statistico è particolarmente dettagliata, poiché vengono presentate tabelle contenenti informazioni relative anche ai vari settori produttivi presi in considerazione nel Rapporto.

XX RAPPORTO CONGIUNTURALE API SARDA 2007 - 2008

Introduzione

Il processo di crescita rilevato con riferimento al 2006 ha subito una brusca frenata. Nel 2007, infatti, tutti gli indicatori congiunturali segnano un andamento decisamente negativo: nonostante la situazione sia ancora in terreno appena positivo, il trend medio può essere definito “da stagnazione”.

La crescita in generale si è quasi fermata e questo è il risultato di un processo di selezione piuttosto marcato, che non è detto sia anche virtuoso, in cui solo un terzo delle imprese sembra sviluppare le loro performance, mentre un ulteriore terzo ha mantenuto stabili i propri risultati e infine l'ultimo terzo è in forte crisi.

Gli effetti negativi della congiuntura internazionale e ancor più nazionale si sono fatti immediatamente sentire nel sistema economico regionale.

Come nel 2006 i segnali positivi di una espansione della domanda erano stati subito evidenti anche nell'Isola, anche nel 2007 si è avuta una reazione praticamente simultanea ma con un trend inverso. Rispetto all'ultimo decennio, la novità sta nel fatto che non sembra esserci stata alcuna barriera insulare ad attenuare gli effetti del ciclo economico negativo.

In altri termini, anche in Sardegna la globalizzazione sembra essere assai più compiuta che in passato.

L'andamento complessivo non solo evoca ombre ma sta portando molti imprenditori a lanciare autentiche grida d'allarme.

Il numero di imprese che hanno visto crescere il proprio fatturato, i propri ricavi lordi e gli ordinativi è drasticamente diminuito; per contro è aumentato assai sensibilmente il numero di PMI che hanno visto il valore degli stessi indicatori diminuire rispetto all'anno precedente.

In media è anche diminuito il numero di PMI che hanno visto incrementare i livelli produttivi, così come quelli delle scorte di beni destinati a trasformazione e di prodotti finiti.

Una conferma di questi dati, con riferimento al contesto nazionale, lo ha fornito l'ISTAT nei giorni scorsi in relazione all'andamento del fatturato e degli ordini nel primo trimestre del 2008, con l'indicazione della netta diminuzione degli indici (-4,7% e -3,7%).

Come accade da oramai 4 anni, in media le PMI non stanno creando occupazione aggiuntiva in termini rilevanti. Di fatto, anzi, il numero di imprese che sta incrementando gli organici sta lentamente e in modo costante diminuendo, mentre sono in aumento le imprese che hanno diminuito il numero degli addetti. Il saldo tra questi due gruppi di aziende è quasi pari a zero. È il segnale inequivocabile del livello di aspettative che le imprese hanno circa una ripresa strutturale della congiuntura favorevole in Sardegna. Al contrario, come hanno indicato molti imprenditori intervistati, le imprese tendono a fare sacrifici importanti in termini di redditività pur di mantenere le proprie maestranze e i propri tecnici, sapendo che, una volta licenziati, questi ultimi non sarebbero mediamente più disponibili ad essere reimpiegati e che la formazione di nuovi tecnici avrebbe un costo davvero troppo elevato per poter permettere all'azienda di sopravvivere.

Sul versante delle politiche attive del lavoro, la richiesta del mondo produttivo è di tornare a favorire concretamente l'inserimento nelle aziende di giovani e non, sia con servizi all'altezza della situazione richiesta, che con l'abbattimento dei costi del lavoro, sia sul versante datoriale che su quello del lavoratore manovrando le leve fiscali e previdenziali.

In tal senso, l'appuntamento della Conferenza per l'occupazione (prevista per i primi giorni di giugno 2008) e soprattutto le linee di azione che saranno implementate con gli specifici progetti assumono una importanza davvero rilevante, su cui il mondo imprenditoriale rappresentato da API Sarda punta molto per avviare davvero un rilancio del sistema economico-produttivo.

Il quadro non positivo dello scorso anno è confermato e anche aggravato dal dato inerente la propensione ad operare nuovi investimenti da parte delle PMI sarde.

È crollato il numero di imprese che hanno effettuato investimenti ed è decisamente basso anche il loro valore. Inoltre, è diminuito sensibilmente il numero di imprese che hanno investito in competitività (internazionalizzazione, marketing, certificazione, informatizzazione ecc.), contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere in una fase congiunturale in cui occorrerebbe attrezzarsi per recuperare il terreno perduto rispetto alla concorrenza.

Tra le cause, oltre al rallentamento economico congiunturale, vi è certamente la crisi di liquidità che stanno attraversando moltissime piccole e medie imprese.

Non è da escludere, probabilmente, neanche l'effetto di un surplus di capitalizzazione tecnica realizzata nella prima metà del decennio.

Tuttavia, a detta di tutti gli imprenditori coinvolti, la causa principale è da ricercare nella quasi totale mancanza di effetti di stimolo a nuovi investimenti causati dalla contrazione fortissima della spesa pubblica per investimenti. Ciò è evidentemente tanto più sentito in un contesto economico come quello sardo in cui, tra effetti diretti ed indotti, il bilancio regionale integrato dai trasferimenti comunitari e nazionali condiziona il 60% circa del PIL regionale.

Come si potrà approfondire nell'ambito del Rapporto, è soprattutto la scelta del Governo regionale di puntare tutto sulla Progettazione integrata ad essere messa in discussione. Uno strumento che gli imprenditori giudicano coerente ed efficace sulla carta, perché consente un salto di qualità delle politiche di sostegno e quindi maggiori risultati. Uno strumento, d'altra parte, farraginoso, contorto e contraddittorio per come è stato attuato.

Sul piano della competitività nei mercati esterni all'Isola, emerge ancora e sempre di più la debolezza del settore produttivo delle PMI sarde.

È tornato ad aumentare, sia pur leggermente, il numero di imprese che vendono solo in Sardegna: si rileva la costante dipendenza dal mercato interno in termini di fatturato. Si ha l'impressione di un autentico ripiegò delle politiche commerciali aziendali sul mercato locale, probabilmente dovuto a situazioni di sofferenza. Per contro, va evidenziato che le PMI che riescono ad affacciarsi e vendere sui mercati extraregionali realizzano performance migliori delle altre. Questo fatto, costante negli ultimi anni analizzati, rappresenta un aspetto fondamentale, perché l'internazionalizzazione dei mercati di sbocco è certamente una delle frontiere dello sviluppo del tessuto produttivo regionale.

In questo quadro non positivo, il rapporto banca-impresa si fa inevitabilmente più critico: le problematiche dell'accesso al credito e del costo del denaro diventano necessariamente più gravi.

Banche e imprese devono seguire un percorso obbligato in cui interagiscono più da partner, superando nel reciproco interesse le difficoltà di rapporti esistenti. Tuttavia, la strada da fare sembra essere ancora lunga.

La crescita davvero molto rilevante del ricorso all'autofinanziamento potrebbe rappresentare un segnale di crescita delle imprese nel segno di un maggior equilibrio patrimoniale e finanziario conquistato da parte delle PMI. D'altra parte, ciò è molto probabilmente anche una scelta necessitata dallo stato piuttosto critico della gestione finanziaria, che troverebbe conferma nell'incremento dell'indebitamento sia a breve termine che a medio e lungo termine. Il maggior livello di indebitamento a medio lungo termine, data la scarsa propensione ad investire, è con ogni probabilità giustificato dalla

necessità di consolidare i debiti a breve termine a cui non sempre si riesce a far fronte.

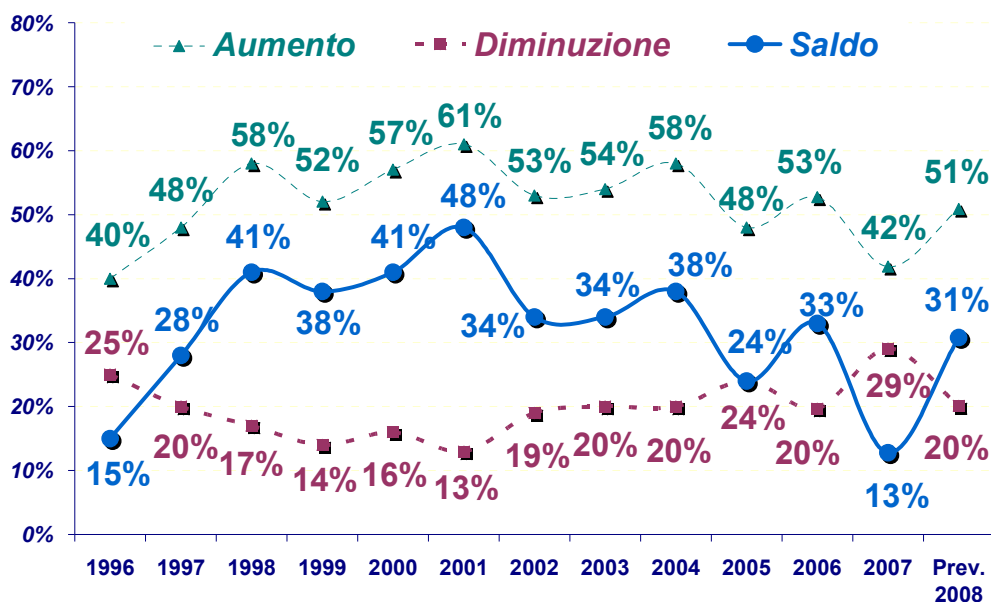
Il quadro congiunturale è, infine, caratterizzato ancora una volta dai costi aggiuntivi derivanti dalle carenze infrastrutturali, in particolare legate ai sistemi e alle vie di comunicazione e trasporto, e alle inefficienze del sistema amministrativo pubblico.

In conclusione, riprendendo e sintetizzando le riflessioni di molti intervistati, dal sistema produttivo rappresentato da API Sarda emerge con forza una richiesta di politiche di intervento che finalmente ed urgentemente siano in grado di incidere sui destini industriali del nostro sistema economico.

Gli indicatori dell'andamento delle PMI

Nel corso del 2007, coerentemente con il quadro nazionale, è tornato a crescere significativamente il numero di PMI che hanno registrato un **fatturato** in diminuzione¹: il 29% del campione, il dato più negativo mai registrato nell'arco di tutti i dodici anni di osservazione. Per contro il 42% delle imprese ha visto crescere le vendite. Il quadro complessivo è pertanto ancora positivo, anche se in misura assai inferiore rispetto a quello registrato tra il 1998 e il 2004, quando in media le PMI che hanno realizzato vendite in crescita sono state il 58%. Il saldo è precipitato dai +48 punti percentuali del 2001, ai +33 punti del 2006, ai +13 punti del 2007² (vedi figura 1).

Figura 1. Fatturato



Andamento del numero di PMI

con indicatore in crescita e in diminuzione dal 1996 al 2007 e previsione per il 2008.

Il saldo è corrispondente alla differenza tra il numero di PMI con indicatore "in crescita" e imprese con indicatore "in diminuzione".

¹ Si tratta di valori indicati a prezzi correnti, come riportati nei documenti contabili. Per le opportune considerazioni si rinvia ai dati sulle variazioni dei prezzi di vendita.

² Si ricorda che il saldo rappresenta la differenza tra il numero percentuale delle imprese che segnalano l'indicatore in aumento e quello delle imprese che lo segnalano in diminuzione. Pertanto, un saldo pari a zero indica perfetta stabilità dell'andamento congiunturale, un saldo positivo segnala un miglioramento e un saldo in territorio negativo evidenzia un peggioramento della situazione congiunturale.

Si tratta di un andamento certamente non atteso dalle imprese, precipitato soprattutto nella seconda metà dello scorso anno, come hanno comunicato molti imprenditori a margine delle interviste.

L'andamento decisamente meno positivo dell'indicatore, che quasi porta alla rappresentazione di una crescita poco più che annullata rispetto al periodo precedente, costituisce una prova di quanto sia fragile il tessuto produttivo rispetto alle spinte competitive, di dimensione oramai globale, che vengono più subite che fronteggiate.

Un dato anomalo rispetto al passato è costituito dal fatto che non sembra esserci stata una attenuazione e un ritardo dell'effetto della crisi internazionale e nazionale dovuto all'insularità, che in congiunture negative ha in passato sempre giocato un ruolo di protezione. Ad aver sofferto molto sono state le imprese, soprattutto le meno strutturate, che hanno tenuto con enormi sacrifici le posizioni di mercato o che in molti casi hanno dovuto ripiegare unicamente sul mercato interno della regione, notoriamente più ristretto e povero, rispetto a strategie più aggressive e di rilancio.

Il trend negativo delle vendite è accompagnato da un netto peggioramento anche del quadro della **redditività lorda** delle attività d'impresa.

In generale, è aumentato dal 21% al 32% (dato più negativo dell'intero periodo osservato) il numero di imprese che hanno peggiorato le performance in tal senso, mentre è sceso dal 41% al 37% il numero di quelle che hanno realizzato margini operativi in aumento (saldo pari a +5 punti).

Anche in questo caso l'istantanea sul 2007 fissa una situazione che, pur essendo di segno positivo, sembra indicare un quadro piuttosto critico, dove a soffrire sarebbero soprattutto le PMI che avevano mantenuto un livello di redditività stabile negli ultimi anni (*vedi figura 2*).

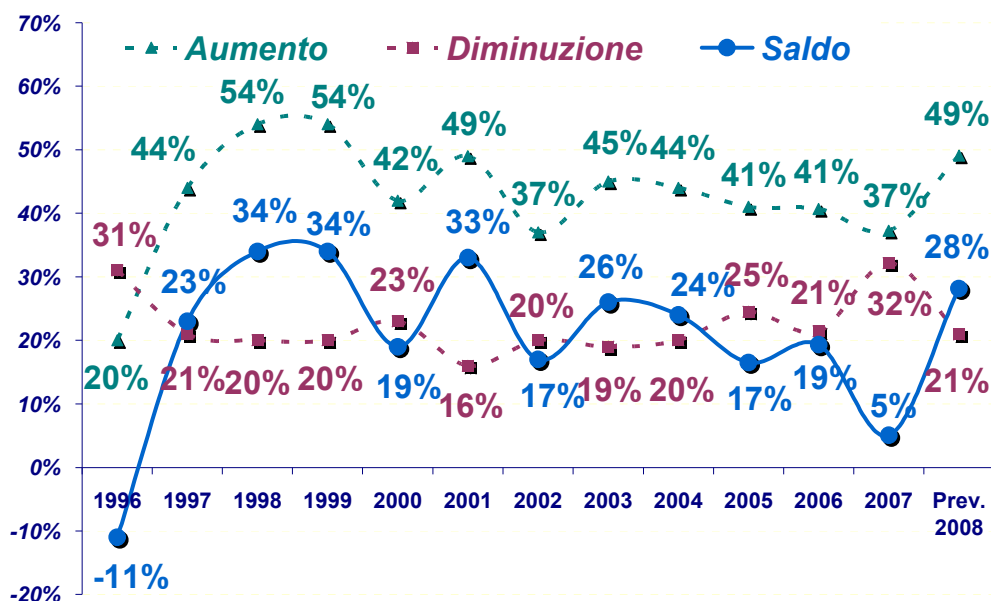
Questo risultato di gestione caratteristica è stato ottenuto dalle imprese in presenza di un quadro di variazione dei costi di produzione e dei prezzi di vendita che si sono rivelati proporzionali, sia per numero di imprese che per entità della variazione delle due variabili.

Pertanto, le spiegazioni inerenti il trend negativo registrato in riferimento al MOL vanno ricercate nel fatto che le PMI non riescono a realizzare come in passato le economie di scala, in quanto a fronte della permanenza dei costi tendenzialmente fissi (lavoro e ammortamenti in primis) si ha una diminuzione del valore delle entrate.

Come nel caso del fatturato, anche per il margine operativo lordo le attese per il 2008 sono di un netto miglioramento. Le motivazioni sono le stesse degli ultimi anni: gli intervistati hanno espresso la speranza concreta che finalmente possa realizzarsi quella accelerazione della spesa pubblica e il

miglioramento della competitività del contesto in cui operano, di cui si tratta tanto e che diviene in questo contesto veramente fattore decisivo.

Figura 2. Margine Operativo Lordo



Andamento del numero di PMI

con indicatore in crescita e in diminuzione dal 1996 al 2007 e previsione per il 2008.

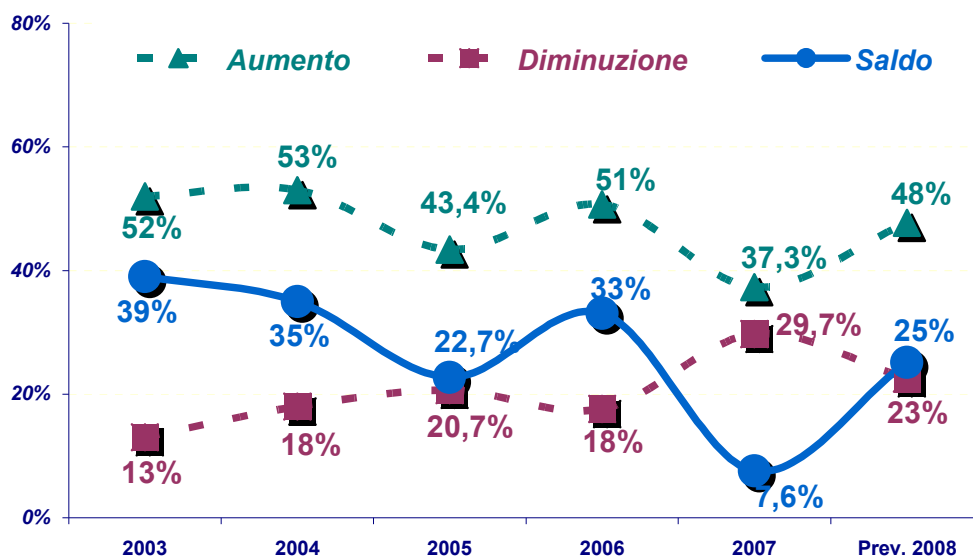
Il saldo è corrispondente alla differenza tra il numero di PMI con indicatore "in crescita" e imprese con indicatore "in diminuzione".

L'andamento del trend relativo ai dati su fatturato e utile lordo nel 2007 appare coerente anche con il trend inerente i **livelli produttivi** medi.

Il numero di imprese che li ha aumentati scende dal 51% del 2006 al 37% del 2007 (era il 53% nel 2004) e sale dal 18% (anche qui come nel 2004) al 30% il numero di PMI che hanno realizzato meno produzione rispetto all'anno precedente. Il saldo si attesta all'8%, il dato peggiore mai registrato nella serie storica considerata.

Coerentemente con le previsioni su fatturato e MOL, anche in questo caso le aspettative per il 2008 sono di un miglioramento del dato (vedi figura 3).

Figura 3. Livelli di produzione



Andamento del numero di PMI

con indicatore in crescita, stabile e in diminuzione dal 2003 al 2007 e previsione per il 2008.

Il saldo è corrispondente alla differenza tra il numero di PMI con indicatore "in crescita" e imprese con indicatore "in diminuzione".

Con riferimento al quadriennio 2004-2007 si ha un andamento del tutto analogo anche per quanto concerne le **scorte di materie destinate a trasformazione** (magazzino in entrata) e quelle dei **prodotti finiti** (magazzino in uscita).

La metà del campione coinvolto nella Ricerca ha mantenuto stabili i livelli delle scorte in entrata e in uscita, ma è in netta crescita il numero di imprese che li hanno diminuiti. Il saldo riferito alle scorte di materie destinate a trasformazione scende a -3 punti percentuali (+17 nel 2006), mentre quello inerenti le scorte di prodotti finiti diminuisce fino a +3 punti percentuali (+20 nel 2006).

Per quanto riguarda l'**andamento dei settori** monitorati, va sottolineato che le imprese che hanno registrato in maggior numero incrementi di *fatturato* sono ancora una volta quelle dei comparti dei servizi industriali e agroalimentare. Nel primo settore si registra un fatturato in aumento nel 48% dei casi e il saldo risulta pari a +39 punti; le PMI del comparto agroindustriale con vendite in aumento sono pari al 46% e ottengono un saldo pari a +22 punti.

Per quanto concerne il *marginale operativo*, invece, le imprese di servizi hanno un saldo pari a +43 punti e quelle agroalimentari pari a +17 punti percentuali. Infine, circa i *livelli produttivi* le PMI di servizi registrano un saldo pari a + 22 punti e quelle agroalimentari pari a +19 punti percentuali.

I settori produttivi maggiormente in crisi sono quelli metalmeccanico, delle costruzioni e in parte anche dell'Information Technologies (IT).

Il numero delle imprese metalmeccaniche e delle costruzioni che hanno fatto segnare *vendite* in aumento e in diminuzione sono pressoché uguali, evidenziando un quadro nettamente peggiorato rispetto agli ultimi anni (saldi rispettivamente pari a +1 e +4 punti percentuali; nel caso delle PMI informatiche il saldo si attesta a +11 punti).

Negli stessi settori i *margini operativi lordi* registrati sono in media nettamente peggiorati rispetto al 2006. I saldi nei tre comparti sopraccitati sono rispettivamente corrispondenti a -2, -1 e -5 punti percentuali, con in media oltre un terzo delle imprese che ha registrato performance negative.

Infine, anche per quanto attiene ai *livelli produttivi*, i saldi fatti segnare nel 2007 dai tre comparti sono negativi: le PMI metalmeccaniche registrano un dato pari a -7,5 punti, quelle edili pari a zero e quelle informatiche pari a -4 punti percentuali³.

La riflessione che deriva dall'analisi di questa prima serie di statistiche sui settori riguarda il fatto che le PMI che hanno fatto registrare i migliori risultati (per numero) in termini di fatturato, utile lordo e livelli produttivi sono, come nel 2006, quelle del comparto agroalimentare che si affacciano maggiormente sui mercati extraregionali. Le PMI dei servizi, invece, devono l'andamento positivo sostanzialmente al fatto che sono assai meno strutturate rispetto a quelle industriali.

A segnare il passo sono le imprese metalmeccaniche che, come accade da ormai molti anni, stanno subendo le spinte competitive globali che investono la grande industria nell'Isola e quindi l'indotto che ne deriva. D'altra parte, come evidenziato nei precedenti Rapporti Congiunturali, è in atto un processo di riorganizzazione del settore che tende a spostare l'assetto verso la progettazione e la manutenzione rispetto alla produzione di manufatti.

Nel caso delle imprese dell'IT, come indicato da molti imprenditori, le imprese soffrono la contrazione e il rallentamento della spesa pubblica che in questo settore è certamente trainante, considerata la ancora scarsa domanda di sistemi hardware e software espressa dalle PMI sarde.

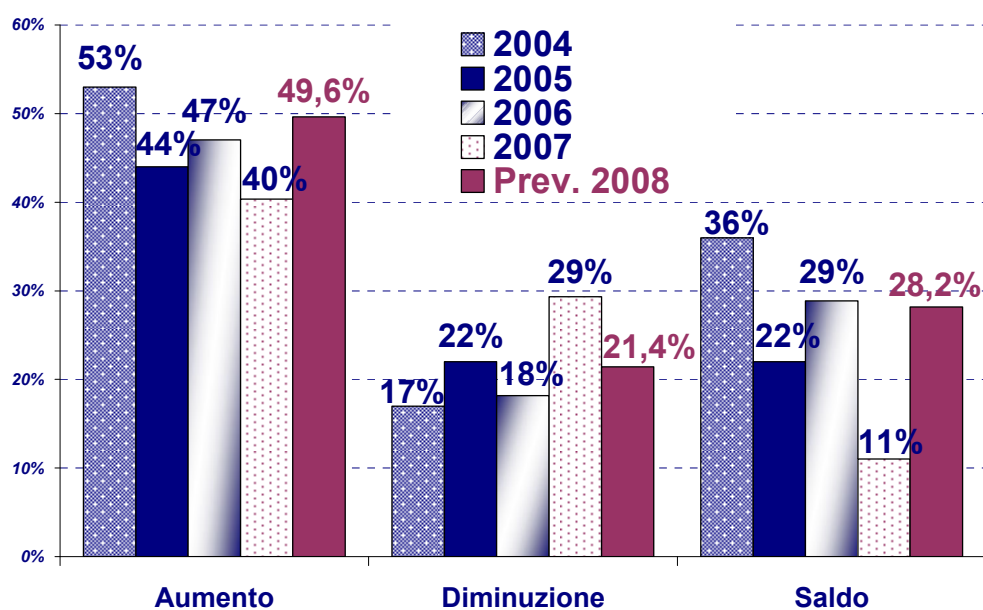
³ Per ogni approfondimento di carattere settoriale e territoriale si rinvia all'Allegato Statistico.

Infine, nel caso delle imprese edili, il peggioramento delle performance è dovuto essenzialmente all'applicazione della normativa in materia di tutela paesaggistica.

I dati sugli **ordini** e le **commesse** in generale nel 2007 confermano quanto si è visto circa fatturato e utile lordo, con un drastico aumento delle PMI che li hanno registrati in diminuzione rispetto al 2006 (*vedi figura 4*).

Il 29% delle imprese (contro il 18% dell'anno precedente) nel 2007 ha ricevuto ordini in misura minore (per valore), contro il 40% (47% nel 2006) che li ha registrati in aumento. Il saldo pertanto crolla dai +29 punti percentuali del 2006 ai + 11 punti del 2007.

Figura 4. Ordini e commesse in generale



*Andamento del numero di PMI
con indicatore in crescita, stabile e in diminuzione dal 2004 al 2007 e previsione per il 2008.*

*Il saldo è corrispondente alla differenza tra il numero di PMI
con indicatore "in crescita" e imprese con indicatore "in diminuzione".*

Il dato sugli ordini e le commesse dal mercato regionale, che rappresentano di gran lunga la componente più importante, presenta un andamento anche peggiore: il saldo del 2007 si attesta a quota +6 punti, ossia 23 punti

percentuali in meno rispetto a quello del 2006, facendo registrare il risultato peggiore di tutta la serie storica (vedi figura 5).

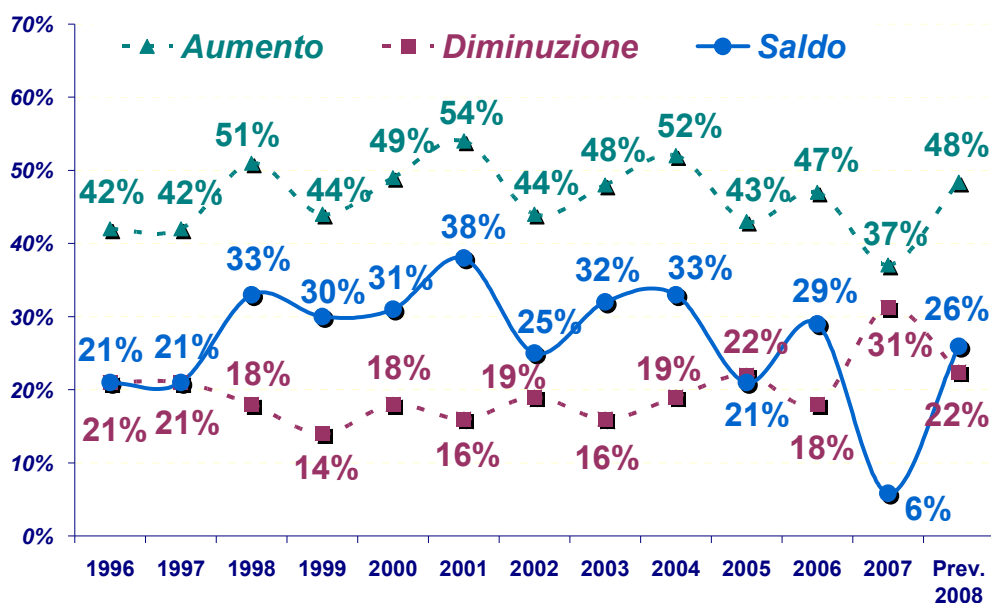
Tale andamento è soprattutto dovuto all'incremento notevole del numero di imprese che ha conseguito ordini e commesse in diminuzione: dal 18% del 2006 si passa al 31% del 2007, ossia il dato più negativo mai raggiunto.

Il dato sugli ordini e le commesse dal mercato interno dell'Isola è molto importante perché da tale mercato deriva l'88% del fatturato delle imprese del campione.

Il trend negativo degli ordini e delle commesse appare decisamente significativo sulle prospettive di ripresa economica generale, come molti intervistati hanno evidenziato in riferimento alla crescita della loro azienda.

La fiducia circa una ripresa del processo di sviluppo del sistema produttivo industriale è particolarmente scarsa e tutte le speranze sono oggi riposte su una accelerazione della spesa pubblica, particolarmente sacrificata in questi ultimi anni dalle scelte di politica economica regionale.

Figura 5. Ordini e commesse dal mercato sardo



Andamento del numero di PMI

con indicatore in crescita e in diminuzione dal 1996 al 2007 e previsione per il 2008.

Il saldo è corrispondente alla differenza tra il numero di PMI con indicatore "in crescita" e imprese con indicatore "in diminuzione".

Particolare attenzione va anche dedicata agli ordini provenienti dai mercati extraregionali. Il 45% delle 115 imprese che operano anche su quello nazionale ha registrato un incremento degli ordinativi dalle altre regioni italiane e il 31% li ha visti confermati: il saldo è pari a +21, in netto calo rispetto al +38 registrato nel 2006, ma assai superiore a quello relativo al mercato regionale (pari a +6 punti percentuali, come si è visto).

Analogo l'andamento degli ordini e delle commesse dai Paesi esteri. La serie storica del saldo inerente gli ordini dal mercato internazionale segna un calo importante sino a +22 punti, contro il +43 registrato nel 2006 e un picco pari a +65 punti percentuali segnato nel 2003.

Per quanto riguarda i *settori*, è da notare che quelli dove sono maggiormente concentrate le imprese che hanno registrato ordini in aumento sono l'agroindustriale e i servizi, entrambi in media molto più legati degli altri ai mercati extraregionali.

I settori dove si attendeva nel 2007 un andamento positivo degli ordini e commesse legati principalmente agli appalti pubblici, tra cui in primis il settore delle costruzioni e dell'IT, non hanno fatto segnare una buona performance circa gli ordini.

Anche il mercato turistico, secondo gli operatori del settore, dopo il rallentamento del 2004, del 2005 e del 2006, doveva crescere in modo sostenuto nel 2007 e invece i saldi degli ordini si fermano a +12 per il mercato regionale, -29 per quello nazionale e -38 per quello comunitario.

I dati sul **numero di occupati in azienda**, insieme a quelli sugli investimenti, danno il senso e la misura dell'atteggiamento di prudenza e spesso preoccupazione con la quale le PMI guardano all'immediato futuro.

Gli imprenditori restano in attesa di capire quando la spesa pubblica per investimenti fornirà quella iniezione di capitali in grado di attivare un volano sufficientemente stabile e duraturo di sviluppo socioeconomico.

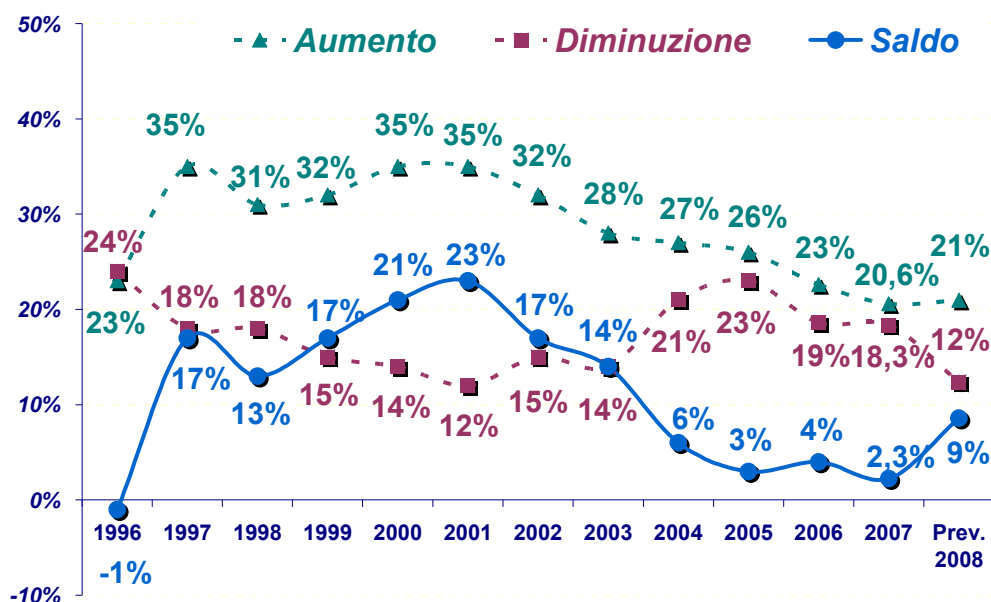
I dati sono ancora più negativi rispetto a quelli fatti registrare nel 2004 e 2005: da +3 punti percentuali del 2005, il saldo passa a +4 nel 2006 e si attesta a +2 punti nel 2007. Si tratta del dato più negativo mai registrato dal 1996, un anno di crisi economica particolarmente pesante in Sardegna. Quasi due terzi delle imprese hanno mantenuto stabili gli organici, mentre solo il 21% li ha incrementati: quest'ultimo dato era pari al 35% sia nel 2000 che nel 2001 (*vedi figura 6*).

Si è determinata, come detto, una situazione di crisi dovuta a perdita di competitività da parte delle imprese. In altri termini, dopo un diffuso atteggiamento di estrema prudenza e di attesa le imprese si trovano spesso

dinanzi alla necessità di privarsi di maestranze e tecnici oppure di mantenerli per non privarsi della possibilità di cogliere le eventuali opportunità di business che dovessero ripresentarsi. In questo modo, molti intervistati hanno spiegato il quadro di tendenziale stabilità.

In altri termini, in un mercato dove occorre puntare sulla qualità e su conseguenti strategie di differenziazione della propria offerta, è decisivo poter contare su risorse umane qualificate in grado di elevare la produttività del lavoro con adeguate competenze tecnico-produttive e manageriali. In questo contesto sono soprattutto le microimprese meno strutturate a soffrire maggiormente perché non hanno risorse utili a trattenere i lavoratori.

Figura 6. Numero occupati in azienda



Andamento del numero di PMI

con indicatore in crescita e in diminuzione dal 1996 al 2007 e previsione per il 2008.

Il saldo è corrispondente alla differenza tra il numero di PMI

con indicatore "in crescita" e imprese con indicatore "in diminuzione".

Il trend del numero di occupati in azienda si avvicina alla quasi perfetta neutralità (saldo pari a zero) soprattutto nei comparti delle costruzioni (+2) e dell'IT (+4), mentre è addirittura negativo per il settore metalmeccanico (-15) e per gli "altri settori manifatturieri" (-1). Gli altri dati settoriali contrariamente alla media generale appaiono più confortanti, soprattutto nei

settori turistico (+26), dei servizi (+16) e agroalimentare (+14 punti percentuali).

Tornando al quadro generale, gli imprenditori intervistati confermano le forti preoccupazioni, non credendo in una ripresa di un trend occupazionale virtuoso nel 2008 e anzi prevedendo la sola stabilità della situazione del 2007.

Le attese del mondo produttivo sono tutte vincolate, come già evidenziato, alla accelerazione della spesa pubblica regionale e dei consumi interni. In gran parte le speranze di crescita sono riposte nella spendita dei fondi strutturali legati al POR Sardegna 2000-2006 e dei POR FESR e FSE 2007-2013. In tal senso, quanto finora prodotto nell'ambito della cosiddetta Progettazione integrata non può essere considerata una risposta concreta da parte della Regione.

L'andamento piatto e dunque non favorevole che è stato registrato a partire dal 2004 appare ancor più significativo alla luce della flessibilità introdotta nel mercato del lavoro progressivamente negli ultimi anni, dapprima con la cosiddetta *Riforma Treu*, poi con il recepimento di numerose *direttive comunitarie* e, infine, con le innovazioni ulteriori apportate dalla *Legge Biagi*. Tali riforme, nel complesso, hanno introdotto una notevole *flessibilità* nella disciplina del rapporto di lavoro, innanzitutto con la previsione di nuove formule contrattuali per l'inserimento lavorativo e per la durata del periodo di lavoro.

Pur rappresentando un importante strumento di sviluppo, soprattutto se correlata in modo strategico con il sistema delle politiche attive del lavoro, *tale flessibilità evidentemente non è stata uno strumento sufficiente* in vista della definizione di nuovi piani di sviluppo aziendale basati anche sul coinvolgimento di nuove risorse umane.

In altri termini, *si dimostra una volta di più che senza sviluppo produttivo non ci può essere sviluppo occupazionale*.

Peraltro, come accade da qualche anno, gli intervistati hanno evidenziato come la flessibilità, che ha rappresentato e rappresenta uno strumento importantissimo di miglioramento dell'ambiente economico in cui operano le imprese rispetto a 10-15 anni or sono e che non è da considerare come un sinonimo di precarietà, rischia di divenire un boomerang per le imprese stesse in quanto non è accompagnata da adeguati strumenti di protezione sociale.

Infatti, la produttività del lavoro e la stessa fedeltà del lavoratore verso l'azienda sono condizionate negativamente dal fatto che non esistono

sostanzialmente ammortizzatori sociali per i lavoratori durante la fase di transizione da un lavoro a tempo determinato o a progetto ad un altro.

Ulteriore condizionamento negativo proviene da un lato dall'idea che non è disponibile una banca dati delle professionalità in grado di agevolare il processo di inserimento lavorativo e dall'altro dal fatto che non esiste alcuna garanzia per i lavoratori che la flessibilità non determini una drastica caduta di reddito alla fine dell'età lavorativa.

In queste condizioni, secondo molti intervistati, la cosiddetta flessibilità finirà per avere un effetto negativo sul sistema produttivo: questo elemento spiega perché ancora oggi oltre l'80% dei lavoratori impiegati nelle aziende ha un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Altro fattore sotto osservazione da parte di molti intervistati è rappresentato dal *costo del lavoro*. Gran parte della perdita di competitività delle imprese sarde e italiane in genere rispetto a quelle che operano nei Paesi emergenti è dovuta proprio al differenziale dei costi legati alle remunerazioni e alle relative assicurazioni sociali.

Soprattutto in un quadro di forte criticità come quello attuale, molti imprenditori ritengono che sarebbe opportuno un intervento da parte delle Istituzioni mirato ad abbattere il costo del lavoro per le imprese in modo selettivo, ossia privilegiando le produzioni industriali rispetto a tutte le altre.

In tal senso, non appare sufficiente quanto previsto dalla Legge Finanziaria 2008 approvata dal Consiglio regionale della Sardegna in riferimento all'abbattimento dell'IRAP per le imprese che prevedono tra l'altro di stabilizzare nuovo personale.

A proposito di *politiche attive del lavoro*, appare importante ribadire una considerazione, già sviluppata in precedenti Rapporti Congiunturali, che riguarda proprio la necessità di una riforma complessiva della materia.

Infatti, la Sardegna sconta un ritardo pluriennale gravissimo rispetto alla attuazione della riforma dei Servizi per l'impiego: l'operatività degli uffici competenti è stata appena avviata e già si registrano sovrapposizioni e inefficienze varie. Inoltre, dopo la fase di sperimentazione, sembra che l'unico obiettivo previsto sia quello di stabilizzare il personale esterno coinvolto senza aver definito compiutamente gli obiettivi operativi e la relativa governance delle strutture preposte. Il tutto con l'aggravante che le risorse destinate in questi anni all'avvio dei servizi in materia di orientamento e accompagnamento al lavoro, oltre che di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, dovrebbero essere spese entro il mese di ottobre 2008.

Altri strumenti operativi che risultano bloccati o di lenta applicazione sono anche quelli inerenti l'inserimento lavorativo, come i PIP (piani di inserimento professionale) e l'inserimento in azienda di giovani attraverso il programma Master&Back.

In conclusione, le aspettative del mondo delle imprese sono relative alla previsione, in una prospettiva di breve termine, di un riassetto del sistema delle politiche del lavoro e di un nuovo assetto del mercato del lavoro che favorisca la crescita dimensionale delle aziende.

Il prossimo avvio della Conferenza regionale per l'occupazione, prevista dalla normativa regionale (L.R. 20/2005, articolo 12) dovrebbe rappresentare l'occasione per mettere a punto e attuare un progetto di riforma complessiva delle politiche attive del lavoro, basato sul riordino delle competenze, sulla definizione chiara di obiettivi strategici e operativi misurabili, sulla valutazione e sul monitoraggio delle attività, più che sulla cultura dello stanziamento e del procedimento amministrativo.

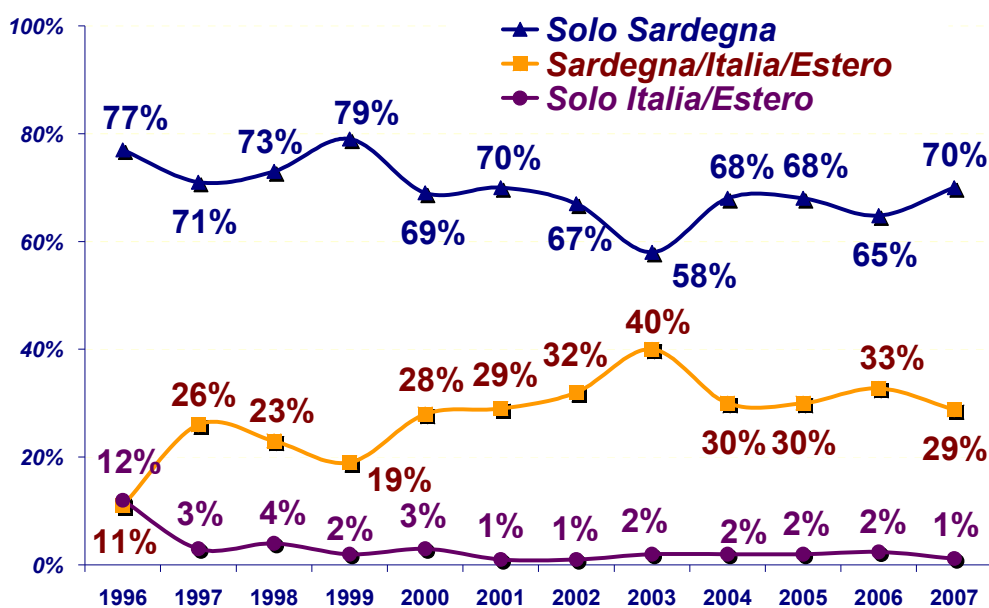
I mercati di sbocco

Torna ad aumentare la quota delle imprese che vende solo in Sardegna. Dopo un periodo durato sino al 2003, in cui era in crescita il numero delle PMI che tendevano ad affacciarsi sui mercati extraregionali, in particolare quelli nazionale e comunitario, tale tendenza si era interrotta nel 2004 e si è indebolita negli anni successivi, in particolare nel 2007.

Lo scorso anno il 70% delle imprese contattate, contro il 65% del 2006, ha venduto solo in Sardegna; il 29% anche in Italia e all'estero (33% nel 2006) e l'1% solo sui mercati extraregionali (vedi figura 7).

È dunque diminuita la propensione all'export delle PMI sarde.

Figura 7. Mercati di sbocco delle PMI sarde



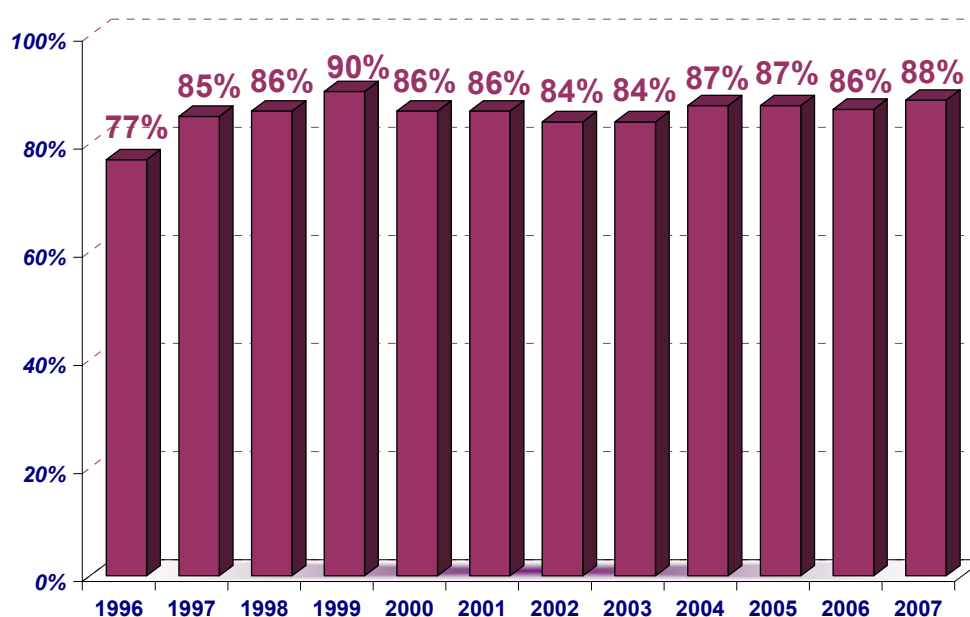
*Andamento del numero di PMI
per mercato di sbocco dal 1996 al 2007.*

Questa conclusione viene anche rafforzata dal dato inerente la quota percentuale del fatturato derivante dalle vendite effettuate nell'Isola. Quest'ultimo, infatti, si attesta a quota 88%, due punti percentuali in più rispetto al valore altissimo del 2006 e il secondo più alto mai registrato nella

serie storica (1999: 90%). Appena il 12% del fatturato totale deriva dalle vendite realizzate oltremare.

I dati illustrati in materia di “export” rappresentano certamente un elemento di preoccupazione nell’andamento congiunturale delle PMI nel 2007, in quanto non solo non cambiano ma addirittura aggravano la prospettiva che vede il sistema produttivo regionale scarsamente competitivo nel mercato globale, a testimonianza di una difficoltà strutturale di notevolissima importanza.

Figura 8. Quota di fatturato media delle PMI sarde derivante dal mercato regionale



Serie storica dal 1996 al 2007.

L’inversione di tendenza, che ha riguardato in particolare i prodotti dei settori IT (solo 37% del fatturato legato al mercato interno) e dell’agroindustria (55%), rappresenta un dato incoraggiante e conferma la dinamicità di questi comparti su cui ha pure puntato la politica economica regionale.

D’altra parte questa consolidata chiusura delle imprese sarde in genere e in particolare di alcuni specifici settori all’interno dei confini del mercato isolano, che ormai si protrae da molti anni, deriva probabilmente da una serie di fattori concomitanti e tra questi ha un peso importante la *scarsa capacità delle imprese* di attrezzarsi ed essere competitive per mantenere e

ampliare nel tempo quote significative di mercato in altre regioni europee e non solo italiane. Tale scarsa capacità dipende da fattori quantitativi e qualitativi, tra cui la scarsa cultura e pratica manageriali e la ridotta propensione a innovare i propri prodotti, i processi produttivi e il modello di business.

Inoltre, ad impattare negativamente sulla capacità di export vi è anche la ridottissima dimensione media delle imprese, ossia la loro scarsa strutturazione e quindi la ridotta capacità di realizzare economie di scala in fase di vendita a valle, ma anche di marketing strategico e operativo a monte.

La debolezza del sistema produttivo regionale trova ancora una conferma nella ridotta tendenza a consorziarsi per agire in una logica di filiera produttiva o anche solo commerciale in fase di approvvigionamento o di promozione e vendita.

Accanto a queste problematiche vi sono anche le *difficoltà logistico-ambientali*, ad iniziare dai trasporti delle merci, che condizionano in media già molto le imprese italiane e ancor più quelle sarde rispetto a quelle che hanno sede produttiva in altre regioni europee. Si tratta di un problema che ha due facce: la discontinuità territoriale verso l'esterno, con riferimento particolare alle condizioni, ai costi e ai tempi di trasporto, e la discontinuità territoriale interna, con le grandi difficoltà di trasporto delle merci, ancora esclusivamente su gomma, tra i vari territori dell'Isola. Il versante interno della problematica ha assunto una tale valenza strategica, soprattutto per alcune produzioni, come quelle agroindustriali, da condizionare in misura rilevante i prezzi di vendita e quindi la competitività aziendale sul mercato.

Che le difficoltà in esame siano ardue da superare è dimostrato anche dal fatto che solo l'8% delle PMI che hanno operato nel 2007 esclusivamente sul mercato sardo ha programmi di investimento da attuare nel corso del 2008 per aprirsi verso i mercati extraregionali. Tale percentuale era pari al 15% nel 2006, 10% nel 2005, 17% nel 2004 e 15% sia nel 2003 che nel 2002.

Passando all'**analisi settoriale della propensione all'export**, come anticipato, emerge che la situazione descritta in generale presenta notevoli differenziazioni tra comparti.

Da un lato, infatti, le imprese agroindustriali fanno registrare una certa propensione all'export rispetto alla media: solo il 55%, contro il 42% del 2006 e il 44% del 2005, ha venduto soltanto in Sardegna (erano però il 29% nel 2004). Tuttavia, a guardare il peso del fatturato derivante dai mercati extraregionali, si comprende come le imprese del settore si siano poco più

che affacciate oltremare: il 15% del loro fatturato è derivato da mercati extraregionali, un dato che nel 2006 si era attestato al 23%.

Le PMI del settore IT hanno fatto registrare una rilevante propensione all'export: solo il 37% ha venduto soltanto in Sardegna; erano il 58% nel 2006. Anche in questo caso, comunque, la quota di valore delle vendite effettuate fuori dall'Isola è abbastanza ridotta: 19%.

Dall'altro, le imprese di costruzioni e metalmeccaniche presentano una propensione a vendere solo in Sardegna assai maggiore (nell'ordine, 91% e 77%). Le quote di fatturato derivanti dal mercato isolano per le imprese di questi comparti sono rispettivamente 97% e 92%. Si tratta di dati che confermano il peggioramento delle performance delle imprese di questi settori.

In altri termini, sebbene con una certa altalena di valori, le imprese agroalimentari cominciano a poter vantare una presenza abbastanza costante nei mercati extraregionali da ormai svariati anni. Si tratta con ogni probabilità di avviare un processo di rilancio e consolidamento di una presenza commerciale ancor più significativa e diversificata, innanzitutto con politiche di marketing mirate e aggreganti per filiera territoriale e di prodotto.

In conclusione, come sottolineato in altre edizioni del Rapporto Congiunturale, si può confermare che l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, in particolare del loro mercato di riferimento, continua a rappresentare oggi una *opportunità importante di sviluppo* per il sistema produttivo dell'Isola ancora non pienamente colta.

Come emerso, anche in questo caso dal confronto ai margini delle interviste, sono molte, in tal senso, le aspettative degli imprenditori rispetto alla possibilità di poter godere di politiche che mirino a favorire in misura massiccia l'incremento della competitività aziendale, oltre che dei territori in cui operano le stesse imprese.

Appaiono importanti gli interventi in tema di erogazione di servizi reali, possibilmente orientati verso innovazione tecnologica, miglioramento gestionale ed organizzativo, marketing e internazionalizzazione dei mercati di sbocco.

Purtroppo, il quadro delle politiche di sostegno a favore delle imprese in questo campo appare ancora piuttosto limitato e talvolta anche farraginoso circa la gestione. Per questo motivo, molte imprese preferiscono non presentare alcuna istanza di incentivazione alle Istituzioni competenti.

Gli investimenti

Nel 2007 è crollato il numero di PMI industriali che hanno operato **investimenti**: dal 55% del 2006 si passa al 35% nel 2007.

Considerando l'intera serie storica, si tratta del terzo dato peggiore mai registrato e si è tornati alla situazione del 1997 (vedi figura 9).

Figura 9. Imprese che hanno realizzato investimenti



Serie storica dal 1996 al 2007 e previsioni per il 2008.

L'indicazione essenziale che si trae è che, dopo la ripresa iniziata nel 2005 del trend di crescita del numero di imprese che hanno investito, si registra un picco molto negativo, segnale ulteriore della situazione di difficoltà in cui si trovano le imprese e conseguentemente della preoccupazione per le prospettive di cui si è più volte trattato in precedenza.

Peraltro, come anticipato nell'introduzione, le stesse considerazioni svolte in relazione alla mancata propensione ad allargare gli organici aziendali valgono a spiegare anche il dato inerente il numero di imprese che hanno investito, considerati il volume degli stessi investimenti e la loro tipologia, di cui si tratterà in seguito.

Alla base della scarsa propensione ad operare investimenti si trovano varie possibili concause.

La prima è senza dubbio il quadro congiunturale negativo e spesso di grave difficoltà che stanno vivendo molte imprese. Si potrebbe concludere che con ogni probabilità a investire è tendenzialmente soprattutto quel terzo delle imprese che ha i mezzi per poter completare/innovare il proprio apparato produttivo ovvero può investire in marketing, certificazione e formazione.

Le politiche adottate in Sardegna non hanno in tal senso favorito la pianificazione di nuovi investimenti, con il rallentamento del processo della Progettazione integrata e la quasi cancellazione di ogni altro tipo di intervento di agevolazione. In verità, molti imprenditori hanno evidenziato che già nel 2006 e tanto più nel 2007 si aspettavano una accelerazione della spesa pubblica in bandi per infrastrutture e incentivi finanziari con i quali si sarebbero potute preparare con nuovi investimenti.

Un'ulteriore spiegazione, segnalata da molti intervistati che hanno evidenziato le politiche di consolidamento dei debiti attuate negli ultimi due anni, potrebbe essere ricondotta alle difficoltà nella gestione della liquidità aziendale in cui si trovano molte aziende, peraltro piuttosto acuita in particolare negli ultimi anni, come si vedrà in seguito. Esse sarebbero dovute soprattutto alle criticità legate a cicli finanziari piuttosto negativi, acuite dalle difficoltà incontrate in molti casi nel recupero dei crediti. Tali difficoltà potrebbero aver scoraggiato molte imprese dall'avviare nuovi investimenti, soprattutto se combinate con altre inerenti l'accesso al credito bancario.

Infine, altra causa, essa pure segnalata già nei precedenti Rapporti Congiunturali API Sarda, potrebbe essere il fatto che negli anni passati sono state effettuate notevoli spese in investimenti ed oggi le imprese hanno accumulato una capacità produttiva eccessiva rispetto alla capacità di assorbimento dei loro prodotti da parte degli attuali mercati di riferimento.

Quest'ultima interpretazione comporta altresì che molto probabilmente in prospettiva, anche solo *a parità di condizioni di mercato*, potrebbero essere adottate ancora scelte di rallentamento nella spesa per investimenti da parte delle aziende, piuttosto che di potenziamento degli apparati produttivi.

Correlando i dati sul **numero di imprese che hanno operato investimenti** con quelli inerenti **l'entità degli investimenti** realizzati, emerge un quadro che richiama un ragionamento già evidenziato in precedenti edizioni del Rapporto Congiunturale: viene confermato *il processo di selezione che starebbe caratterizzando con molte probabilità il tessuto imprenditoriale sardo*.

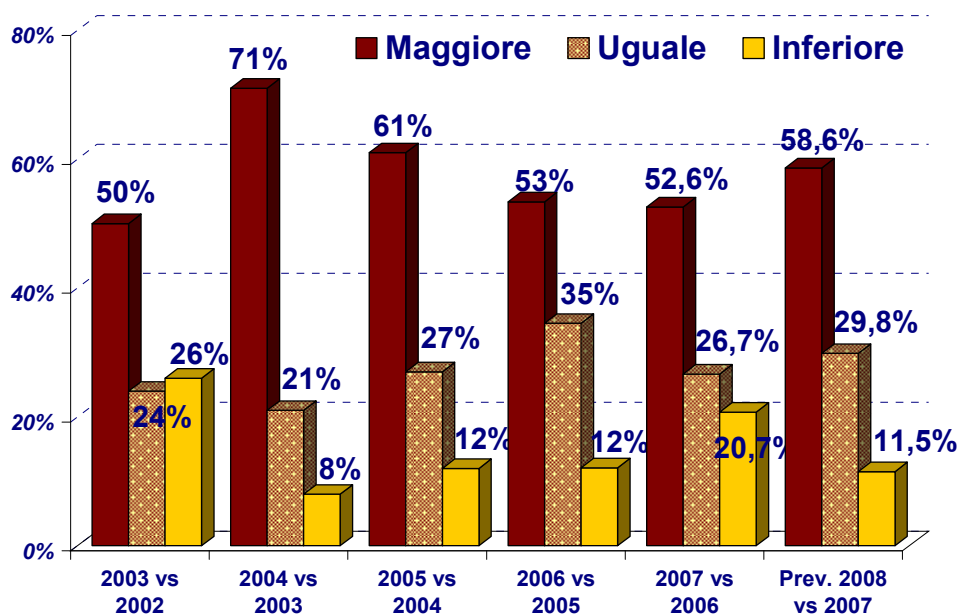
La metà delle imprese che hanno investito ha speso in tal senso fino a 100 mila Euro. Un importo davvero molto contenuto che conferma quanto sostenuto in precedenza, circa l'attesa dell'attivazione di sistemi di

incentivazione per nuovi investimenti da un lato e che le dotazioni tecniche presenti nelle aziende appaiono sufficienti dall'altro.

Poco più di un terzo ha speso tra 100 mila e 500 mila Euro e solo circa l'11% oltre 500 mila Euro.

Peraltro, il valore degli investimenti effettuati nel 2007 risulta in media in aumento piuttosto che in diminuzione, ciò significando che nel 2007 si è consolidato un trend non positivo in termini di propensione agli investimenti (vedi figura 10).

Figura 10. Il trend dei livelli di investimento nel 2007



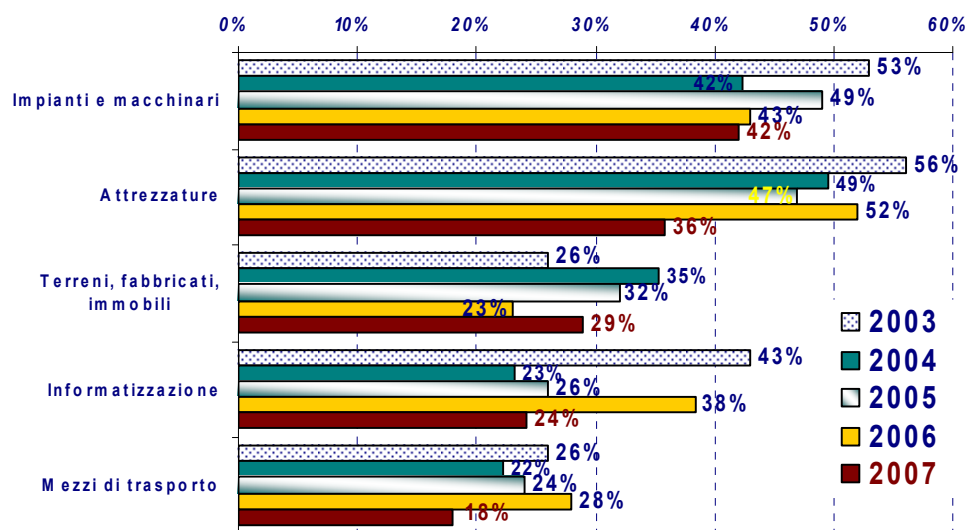
In merito al tipo di investimenti realizzati, dato dal quale si possono trarre anche varie considerazioni per tracciare le prospettive a medio termine (vedi figura 11), le PMI sarde hanno investito soprattutto in macchinari (42%, contro il 43% del 2006 e il 49% del 2005) e poi in attrezzature (36%, rispetto al 52% del 2006 e al 47% del 2005).

Diminuiscono in misura molto rilevante anche gli investimenti in informatizzazione (24% dal 38% del 2006) e in mezzi di trasporto (18% rispetto al 28%). In quest'ultimo caso si tratta di una conseguenza derivante anche dal fatto che i mezzi di trasporto non sono più un tipo di spesa rendicontabile nell'ambito di investimenti agevolati.

Assai più grave invece il fatto che le imprese non solo non stanno recuperando, ma anzi tendono a dilatare il cosiddetto *digital divide*.

Per contro, tende ad aumentare il numero delle imprese che hanno acquistato o costruito immobili, dopo un triennio in cui il trend era decisamente negativo (29%, rispetto al 23% nel 2006).

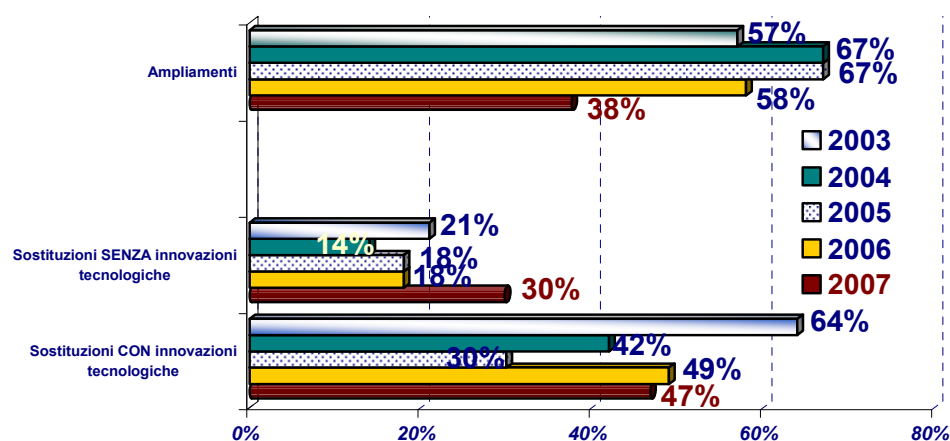
Figura 11. Tipologia degli investimenti materiali realizzati nel 2007.
Confronto con i dati del periodo 2003 - 2006.



Solo una minoranza delle imprese che hanno investito ha ampliato la propria capacità produttiva: 38%. Si tratta di un numero assai inferiore a quello del 2004 e del 2005 (67%) e anche del 2006 (58%).

Sono anche molto cresciute le spese di investimento finalizzate a sostituire impianti e macchinari senza apportare innovazioni (30% rispetto al 18% del 2005 e 2006). Invece, gli investimenti sostitutivi funzionali a introdurre innovazioni si sono mantenuti costanti (vedi figura 12).

Figura 12. Finalità prevalente degli investimenti materiali realizzati nel 2007.
Confronto con i dati del periodo 2003-2006.

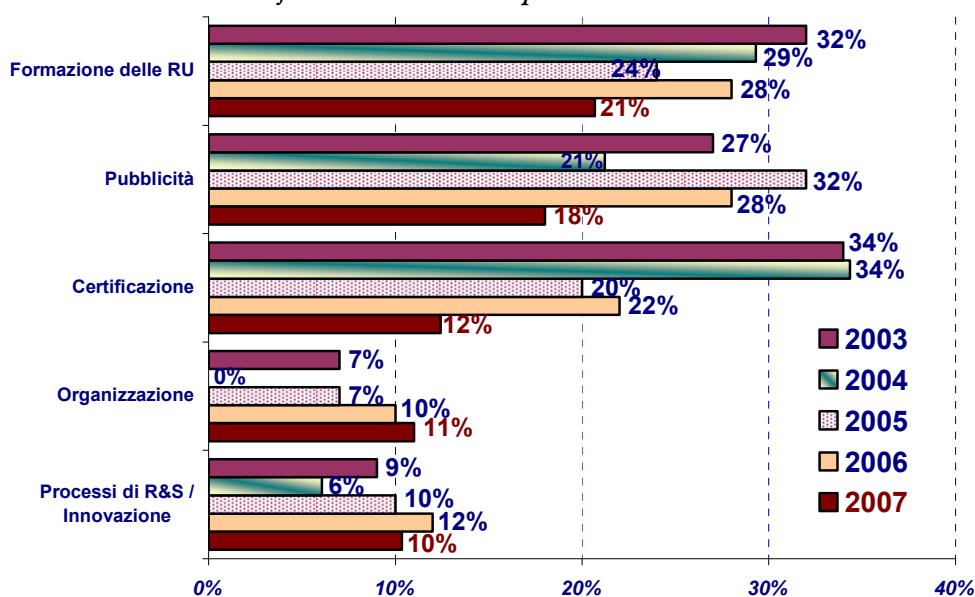


Il numero di imprese sul totale del campione che ha effettuato investimenti immateriali consistenti in formazione, organizzazione aziendale e certificazione di qualità, marketing strategico e operativo, internazionalizzazione, innovazione ecc., è decisamente diminuito rispetto al 2006: 41% contro il 62%. Si tratta di un elemento di preoccupazione perché proprio nei momenti di crisi le PMI dovrebbero realizzare investimenti in competitività.

A essere diminuite sono le PMI che hanno investito in formazione (21%, contro il 28% del 2006), marketing e pubblicità (18%, contro il 28% dell'anno precedente) e ancor più certificazione di qualità (12% contro il 22% del 2006 e il 34% del 2004 e 2003).

Si è invece consolidato il numero di imprese che hanno operato investimenti in organizzazione e innovazione: 11% e 10% (vedi figura 13).

Figura 13. Tipologia degli investimenti immateriali realizzati nel 2007. Confronto con i dati del periodo 2003- 2006.



Un sostegno diretto delle politiche economiche alle imprese che volessero investire in modo continuativo in competitività sarebbe una leva potente per lo sviluppo produttivo. Si registra invece un ridimensionamento del sostegno agli interventi in materia di servizi reali e formazione, salvo che per quella continua realizzata dai fondi interprofessionali e una ripresa nel caso della ricerca e dell'innovazione dopo il blocco pressoché totale della spesa per incentivi degli anni dal 2004 al 2006. Solo con una concreta e massiccia

attuazione della Progettazione integrata si potrà invertire il trend relativo ai servizi reali e alla formazione.

In relazione alla situazione dei vari settori produttivi, ad aver investito in maggior numero sono le imprese degli “altri settori” (44%), del settore IT (41%), seguite da quelle di costruzioni e di servizi alle imprese (37%).

Circa il volume degli investimenti hanno speso in maggior misura in tal senso le imprese edili, metalmeccaniche e agroindustriali.

Ad aver investito in misura maggiore rispetto alla media sono le imprese di servizi (70%), seguite da quelle dei settori dell’agroindustria (60%) e delle costruzioni (59%).

Hanno effettuato investimenti in minor numero le imprese turistiche (26%), agroindustriali (27%) e metalmeccaniche (38%).

Le PMI agroindustriali (75%), quelle del settore edile e degli “altri settori” (47%) hanno investito soprattutto in impianti e macchinari. Ad aver acquisito attrezzature, soprattutto leggere, sono state in particolare ancora le imprese dell’IT (73%) e dell’agroindustria (45%). L’informatizzazione è stata implementata soprattutto dalle imprese IT (73%) e da quelle dei servizi (42%), mentre quelle agroindustriali hanno acquistato molto meno nuovo hardware e software (15%).

Gli ampliamenti di capacità produttiva sono stati realizzati in numero maggiore dalle imprese IT e turistiche (60%) e poi dei servizi (45%); le sostituzioni con innovazioni sono state introdotte dalle imprese IT (70%), coerentemente con il fatto che sono quelle che hanno informatizzato i processi gestionali e produttivi più di tutte. Seguono le PMI dell’agroindustria (58%) e quelle dei servizi (55%).

In termini relativi, ad aver investito maggiormente in forma immateriale sono in generale le imprese IT (innanzitutto in formazione e innovazione), quelle di servizi (formazione e innovazione) e degli “altri settori” (pubblicità).

Le PMI del comparto agroindustriale, delle costruzioni e metalmeccanico hanno invece investito proporzionalmente in assai minor misura su questi aspetti.

Le imprese turistiche, come nel 2006, hanno investito in forma immateriale concentrando i loro sforzi nella promozione pubblicitaria

In conclusione, il grido d’allarme che emerge dai dati raccolti nell’ambito del Rapporto riguarda una volta di più il peso decisivo che hanno gli investimenti pubblici per trainare positivamente quelli privati.

In una situazione in cui la spesa pubblica, in particolare regionale, si è quasi bloccata per far fronte ad una azione di forte risanamento delle finanze pubbliche, anche la spinta verso l’ampliamento della capacità produttiva

delle imprese, pur presente, si è attenuata e con essa anche l'attenzione verso le dinamiche della competitività aziendale non è cresciuta quanto avrebbe potuto, secondo quanto indicato da molti intervistati.

Quasi tutte le attese sono state riposte anche nel 2007 nel nuovo modello di intervento della Regione a sostegno dello sviluppo produttivo rappresentato dalla Progettazione integrata: un modello di cui le imprese hanno colto l'importanza in quanto tale.

Come API Sarda ha evidenziato già a partire dal 2005, ossia da quando l'attuale Giunta regionale ha indicato la Progettazione integrata come strumento principe e qualificante di intervento nel tessuto produttivo, gli imprenditori hanno presenti le difficoltà che le loro imprese incontrano in quanto non inserite in reti, in una logica di filiera o meno, nelle quali si possano realizzare anche economie di scala in fase di produzione e commercializzazione.

Altrettanta importanza viene attribuita all'innovazione e in vari casi alla ricerca, anche se dal punto di vista delle PMI il sistema universitario e della ricerca in genere appaiono ancora troppo chiusi e incapaci di ascoltare e orientare la loro attività in relazione alle esigenze del sistema produttivo.

Purtroppo, invece, si deve riscontrare il fallimento sostanziale della stagione della Progettazione integrata, che era stato presentato come strumento fondamentale e decisivo di intervento della Regione in economia, finalizzato a disseminare positivamente il terreno imprenditoriale di nuove capacità di integrazione e competitività aziendali e territoriali.

Tale fallimento deriva dallo scontro di visioni diverse dello sviluppo economico che hanno caratterizzato l'azione della Giunta regionale: le politiche che tendono a far emergere le vocazioni produttive dei territori dal basso, come indicate nelle intenzioni di chi ha avviato la stagione della Progettazione integrata, hanno cozzato con la convinzione che lo sviluppo della base produttiva derivi tendenzialmente dall'iniezione dall'alto di capitali finanziari e tecnologici nei vari territori, da gestire direttamente a livello regionale.

Sul piano politico si spiega principalmente in questo modo il fatto che si siano lasciati passare tanti mesi e addirittura anni prima di dare un esito ad un processo che, addirittura, molti imprenditori reputano neanche incentivante tanto è stato reso farraginoso e burocratizzato.

Proprio questa farraginosità e la inevitabile conseguente lentezza hanno indotto molte imprese che avevano presentato la propria manifestazione di interesse a non presentare la propria candidatura a fruire dei pacchetti integrati di agevolazione. Dalle oltre 11 mila istanze imprenditoriali, si è passati a circa 500 domande complessive sui bandi PIA Industria, artigianato e servizi e sui bandi PIA Turismo. Il risultato è che ne sono state approvate complessivamente circa un centinaio: meno dell'1% delle istanze iniziali.

La domanda centrale è: come si può ritenere che un processo di questo tipo, ossia mirato a far emergere connessioni tra serie di investimenti di diverse imprese inserite nell'ambito di progetti integrati di tipo territoriale o settoriale, possa promuovere sviluppo se sono addirittura le regole di attuazione dello strumento a impedire, pressoché con certezza, che un progetto integrato mantenga la sua validità? Sarebbe stato opportuno prevedere strumenti assai più snelli rispetto a quelli previsti attualmente capaci di stimolare dal basso investimenti integrati di diverse imprese che operano nello stesso territorio ovvero in uno stesso settore. Strumenti consistenti in contratti di investimento, con limiti tali da prevedere una minore concentrazione delle risorse in capo ad una sola impresa di grandi dimensioni.

Come già tante volte indicato da API Sarda nei Tavoli del Partenariato, a prescindere dalla definizione di complicati macro Progetti integrati si sarebbe dovuto prevedere strumenti snelli e finanziati in modo distinto in misura congrua per un certo numero di anni.

La Regione con il coinvolgimento delle parti economiche e sociali avrebbe dovuto individuare le filiere produttive orizzontali e verticali su cui puntare prioritariamente con gli strumenti di incentivazione. Da un lato, i pacchetti integrati di agevolazione presentati dalle singole imprese sarebbero dovuti essere impostati sulla base di meccanismi di premialità automatici, tra cui il livello di innovatività, il numero e la quantità delle linee agevolate di investimento attivate, il grado di cofinanziamento, le certificazioni conseguite, ecc. I contratti di investimento, d'altra parte, sarebbero dovuti essere concepiti come strumenti definiti dal basso da un certo numero di aziende e con un rapporto tra investimenti collettivi e investimenti individuali orientato a creare condizioni distrettuali, settoriali e territoriali, prevedendo obiettivi, indicatori di efficienza e efficacia, tempi, risorse cofinanziate, ecc.

Questo è quanto hanno indicato molti imprenditori coinvolti nel Rapporto Congiunturale rappresentati da API Sarda.

In altri termini, l'accusa rivolta ancora una volta dal mondo imprenditoriale all'Amministrazione regionale è che, come accaduto negli ultimi anni, è in buona parte mancata nel suo ruolo di stimolo e governo dello sviluppo economico.

Il processo di risanamento della finanza pubblica e di riforma di numerosi strumenti di intervento, che vede oggi la Regione impegnata e che finora ha anche prodotto molti "vuoti" amministrativi, ha impedito o sta impedendo alla Sardegna di avviare un percorso virtuoso di sviluppo economico. In questo sta l'occasione mancata.

Come preannunciato nel precedente Rapporto Congiunturale, se si guarda agli ultimi 10 anni si può notare come l'azione dei policy makers regionali è passata e sta passando da un "fallimento" ad un altro per quanto riguarda in particolare lo sviluppo locale,

sprecaendo occasioni storiche come quelle legate ai Fondi strutturali comunitari o addirittura a operazioni rilevanti di indebitamento. Si pensi all'esperienza dei Piani Integrati d'Area, poi del bando PIT 2001 e oggi della Progettazione integrata.

Più in generale, *la richiesta che viene dal mondo produttivo è che si definisca finalmente un disegno compiuto di politica industriale, che abbia degli obiettivi quantificati e dia vita ad interventi straordinari.*

Tali interventi dovrebbero essere basati sull'impiego sia dei fondi comunitari della programmazione 2000-2006 liberati con progetti coerenti, sia dei nuovi fondi comunitari del periodo 2007-2013, la cui spendita peraltro andrebbe concentrata nei primi anni entro il 2010, sia dei fondi per le aree sottoutilizzate, che infine del bilancio ordinario arricchito dalle maggiori entrate.

Un disegno di politica industriale che punti a ridare peso percentuale al comparto industriale e manifatturiero in particolare, valorizzando in maggior misura le ricchezze della Sardegna.

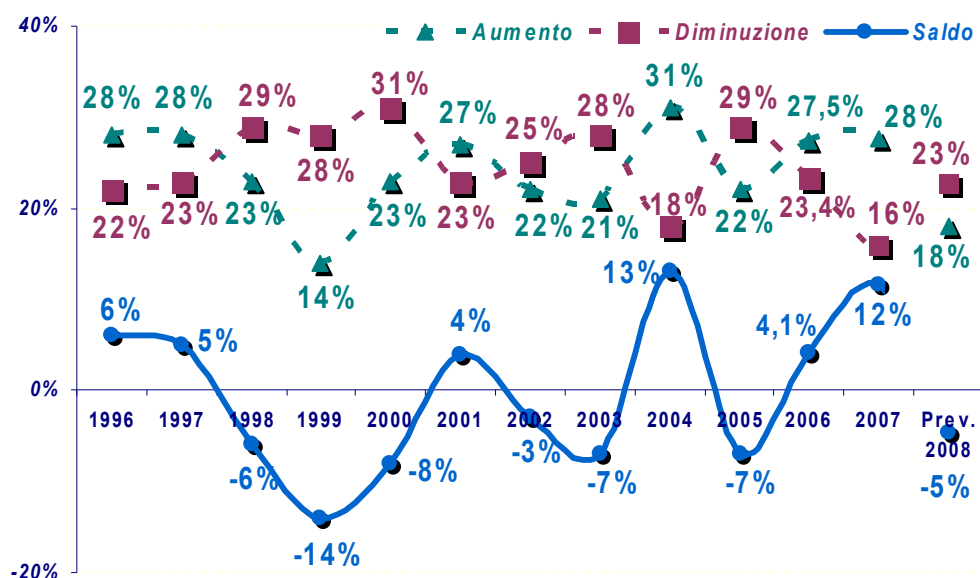
Non rientrano in tale logica gli interventi mirati a salvare situazioni industriali compromesse e incapaci di essere sufficientemente produttive e quindi competitive. La presenza dei grandi gruppi industriali può essere fondamentale, ma occorre comprendere fino in fondo quali sono i costi di questa permanenza e soprattutto comprenderne compiutamente i vantaggi collettivi in termini di integrazione territoriale e settoriale nell'Isola. Vantaggi che non possono ridursi alla mera produzione di posti di lavoro, peraltro perennemente a rischio. Oggi è inevitabile chiedersi perché la maggior parte dei grandi gruppi industriali presenti nell'Isola non ha finora dato vita a processi di ricerca scientifica e tecnologica e poi di innovazione, con l'obiettivo di verticalizzare le produzioni locali e conseguire un più rilevante vantaggio competitivo nei mercati globalizzati.

La gestione finanziaria delle PMI ed i rapporti tra imprese e sistema del credito

Come nel 2006, anche nel 2007 il **rapporto tra i livelli medi di indebitamento e di fatturato** aziendali è cresciuto in misura rilevante (vedi figura 14).

Il saldo è positivo e quindi in terreno non favorevole (+12 punti percentuali, rispetto ai +4 del 2006 e ai -7 punti del 2005) perché il numero di PMI che hanno visto incrementare i debiti rispetto al fatturato (28%) è superiore a quello delle PMI che li hanno registrati in diminuzione (16%)⁴.

Figura 14. *Indebitamento rispetto al fatturato*



Andamento del numero di PMI

con indicatore in crescita e in diminuzione dal 1996 al 2007 e previsione per il 2008.

Il saldo è corrispondente alla differenza tra il numero di PMI con indicatore "in crescita" e imprese con indicatore "in diminuzione".

Questo è con ogni probabilità il risultato del fatto che si ha un minor numero di imprese che hanno incrementato le vendite, come si è visto. Con le minori entrate, permanendo tendenzialmente costanti i debiti, il risultato sarebbe proprio l'incremento del rapporto debiti/vendite. In prospettiva,

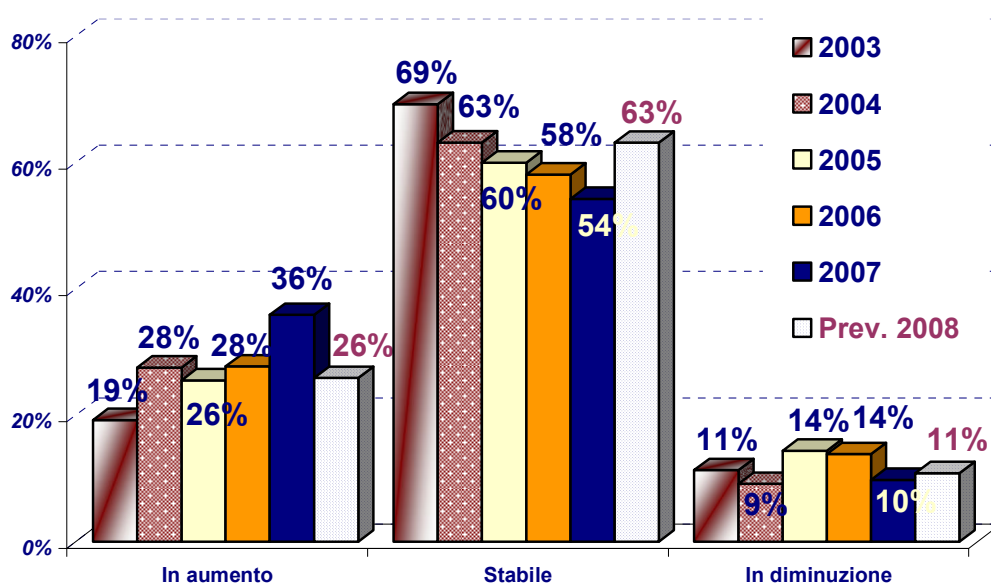
⁴ L'indicatore "saldo indebitamento rispetto al fatturato" di valore inferiore a zero indica che il livello di indebitamento rispetto alle vendite complessive nel periodo considerato è diminuito per un numero di imprese superiore a quello per cui è aumentato, in quanto come ricordato il saldo indica la differenza tra il numero percentuale di PMI con indicatore in crescita e il numero percentuale di PMI con indicatore in diminuzione.

inoltre, il calo del fatturato avrebbe un effetto negativo sulla possibilità di realizzare economie di scala, a diminuzione del grado di competitività aziendale e quindi accentuerebbe la necessità di ricorrere a forme di indebitamento, magari a breve termine.

Questo incremento del livello di indebitamento sembra da ricondurre all'accresciuto ricorso al credito sia a breve termine che a quello a medio e lungo termine.

Infatti, nei cinque anni considerati dalla serie storica presa in esame il numero di imprese che hanno fatto maggior ricorso al credito a breve passa dal 19% del 2003 al 36%, dopo che era stato pari al 28% nel 2006; si ha una autentica impennata del dato nel 2007. Nello stesso periodo le PMI che lo hanno ridotto restano costanti: nel 2007 sono pari al 10%. Nel 2007 sono ancora diminuite, scendendo al 54%, le PMI che hanno un livello costante di indebitamento a breve termine rispetto al fatturato (vedi figura 15).

Figura 15. Il ricorso al credito a breve termine



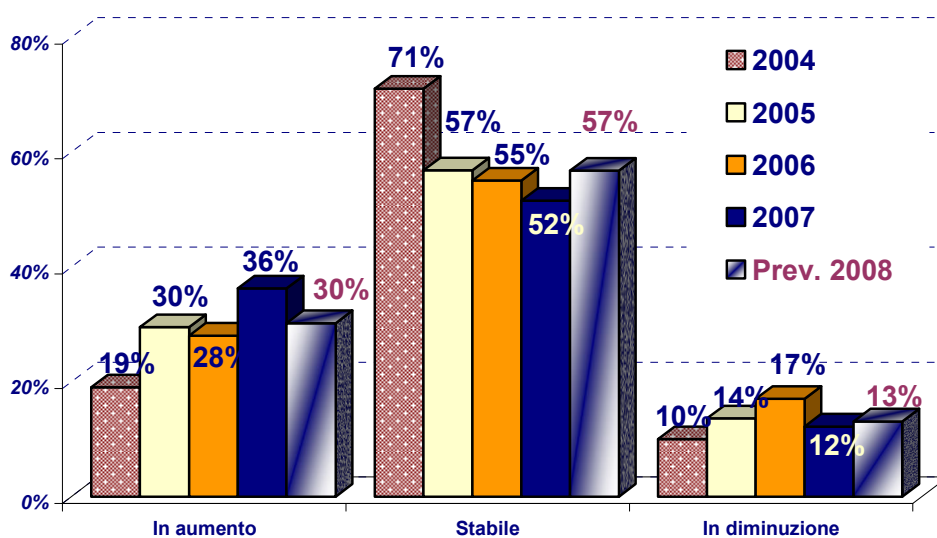
Andamento del numero di PMI

con indicatore in crescita, stabile e in diminuzione dal 2003 al 2007 e previsione per il 2008.

Si ha una situazione sostanzialmente analoga per quanto riguarda il ricorso al credito a medio e lungo termine: in questo caso il 36% (erano il 28% nel 2006 e 19% nel 2004) delle imprese ha incrementato tali debiti, mentre il 12% (17% nel 2006) li ha diminuiti. Anche in questo caso, dal 2004 è in

costante diminuzione il numero di imprese che ha mantenuto stabile il livello di debiti a MLT rispetto al fatturato registrato (vedi figura 16).

Figura 16. Il ricorso al credito a medio e lungo termine



Andamento del numero di PMI

con indicatore in crescita, stabile e in diminuzione dal 2003 al 2007 e previsione per il 2008.

Nel complesso, oltre che la spiegazione basata sulla diminuzione del fatturato, dall'analisi della tipologia di debiti contratti emergerebbe anche un ulteriore scenario.

Infatti, da una parte resta costante il numero di imprese che riesce a contrarre i propri debiti, probabilmente ricorrendo anche maggiormente all'autofinanziamento e quindi riuscendo a conquistare un maggior equilibrio finanziario. Dall'altra parte, invece, si riduce sensibilmente il numero di imprese che registra debiti stabili ed aumenta proporzionalmente il numero di imprese che vede crescere i propri debiti sia a breve che a medio-lungo termine.

In una fase congiunturale in cui il numero di imprese che hanno effettuato investimenti è in drastica diminuzione e gli stessi volumi di investimento sono piuttosto ridotti, il quadro negativo della gestione finanziaria con ogni probabilità potrebbe essere spiegato col fatto che il maggior ricorso al credito a breve sarebbe dovuto alla gestione della liquidità che sta divenendo critica a causa di cicli finanziari sempre più negativi e non con il bisogno di finanziare la crescita. L'incremento dei debiti a medio e lungo termine sarebbe il risultato del consolidamento dei debiti a breve a cui non si riesce a

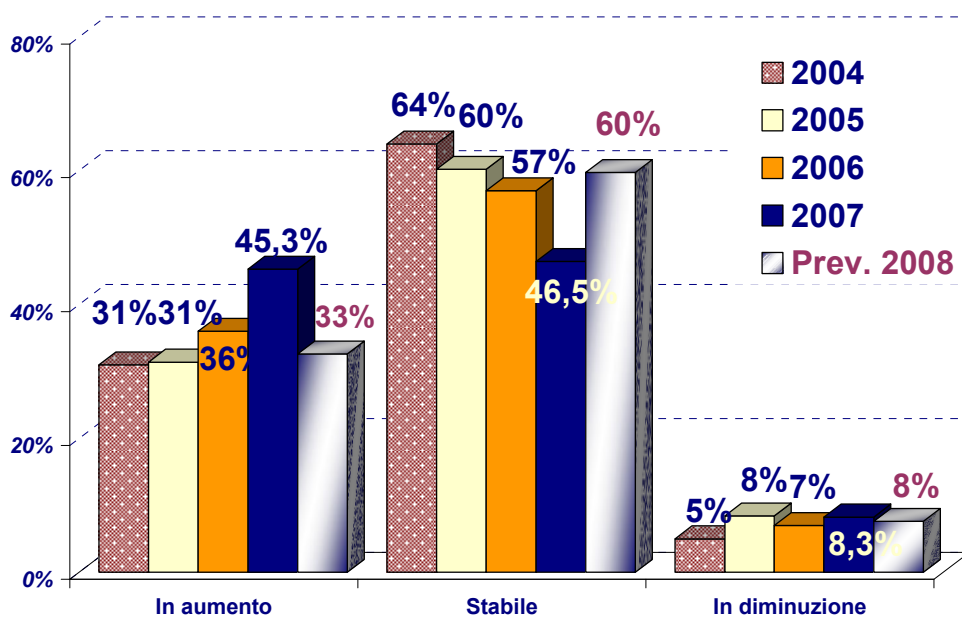
far fronte. Infatti, solo una parte delle imprese che hanno operato nuovi investimenti li hanno finanziati con il ricorso a credito a MLT.

Questo scenario di concreta difficoltà delle imprese a gestire la liquidità aziendale è stato segnalato da vari intervistati, sia con riferimento alla propria azienda che a quella dei propri clienti.

Esso appare coerente anche con il sempre più ampio ricorso all'autofinanziamento; anzi, quest'ultimo è stato indicato quale conseguenza principale dello stato critico delle finanze aziendali. Infatti, l'autofinanziamento e la conseguente patrimonializzazione dell'impresa rappresenta la condizione per poter accedere a nuove forme di credito, sia a medio e lungo termine che, molto spesso, a breve.

Il dato tendenziale relativo all'autofinanziamento è davvero eloquente. Infatti, le PMI che ricorrono maggiormente all'autofinanziamento sono il 45%. Per contro, solo l'8% lo ha ridotto ed il 46% lo ha mantenuto stabile (vedi figura 17).

Figura 17. Il ricorso all'autofinanziamento



Andamento del numero di PMI
con indicatore in crescita, stabile e in diminuzione dal 2003 al 2007 e previsione per il 2008.

Il trend nel triennio dal 2004 al 2007 è decisamente orientato verso la capitalizzazione delle imprese con fondi propri degli imprenditori. Le PMI che hanno incrementato l'autofinanziamento sono cresciute molto in

numero rispetto al 36% del 2006 e al 31% del 2004. D'altra parte, il numero delle imprese che lo hanno ridotto è rimasto pressoché costante nel tempo. Invece, è diminuito molto il numero di PMI che hanno mantenuto stabile il livello di autofinanziamento.

Il dato fondamentale, alla luce di quanto sopra descritto, è che questo quadro critico tende sempre più a stabilizzarsi, in particolare probabilmente a causa del concorso di due fenomeni tra loro in parte collegati.

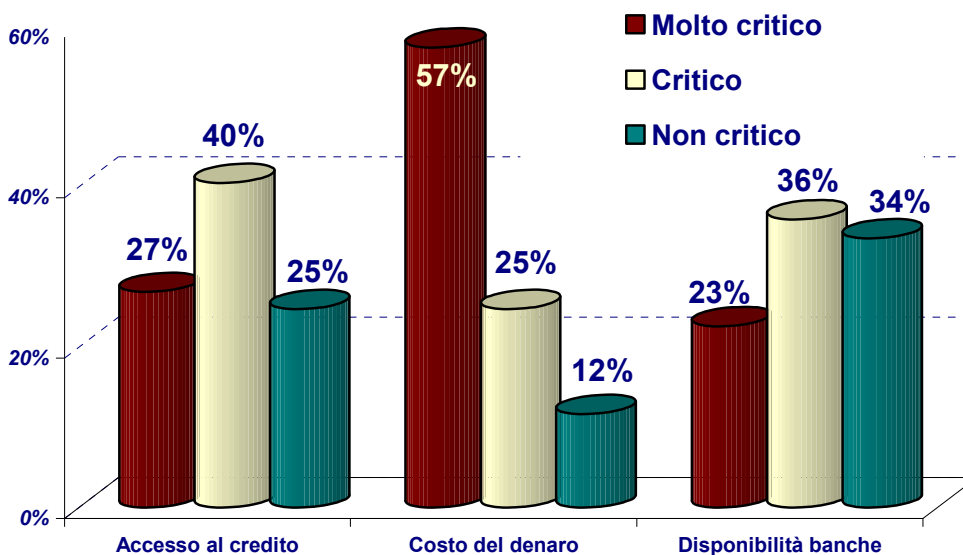
Uno, come anticipato, è relativo alle *difficoltà nella gestione della liquidità aziendale*, dovuta a sua volta agli assetti dei cicli finanziari non positivi che in molte circostanze si trasformano addirittura in gravi difficoltà nel recupero dei crediti. L'altro fenomeno è quello degli effetti dell'introduzione dei criteri di valutazione previsti dai cosiddetti *Accordi di Basilea 2* nel rapporto tra banche e imprese. La tendenza a capitalizzarsi col ricorso all'autofinanziamento sarebbe, come negli ultimi anni, una risposta alla necessità di conquistare un miglior equilibrio nella situazione finanziaria e patrimoniale aziendale.

La situazione finanziaria mediamente non positiva che stanno vivendo le imprese spiega le valutazioni che gli imprenditori danno dei rapporti con il sistema creditizio.

I due terzi degli imprenditori contattati giudicano molto critico o almeno critico l'accesso al credito da parte delle aziende. Addirittura il 57% degli stessi attualmente valuta in misura decisamente critica l'importanza negativa che ha il costo del denaro nella gestione aziendale, mentre un ulteriore 25% la valuta almeno critica. Infine, quattro imprenditori su dieci ritengono che la disponibilità delle banche a confrontarsi con le imprese sia un fattore almeno critico e che pesa negativamente sullo sviluppo del rapporto banca-impresa (*vedi figura 18*).

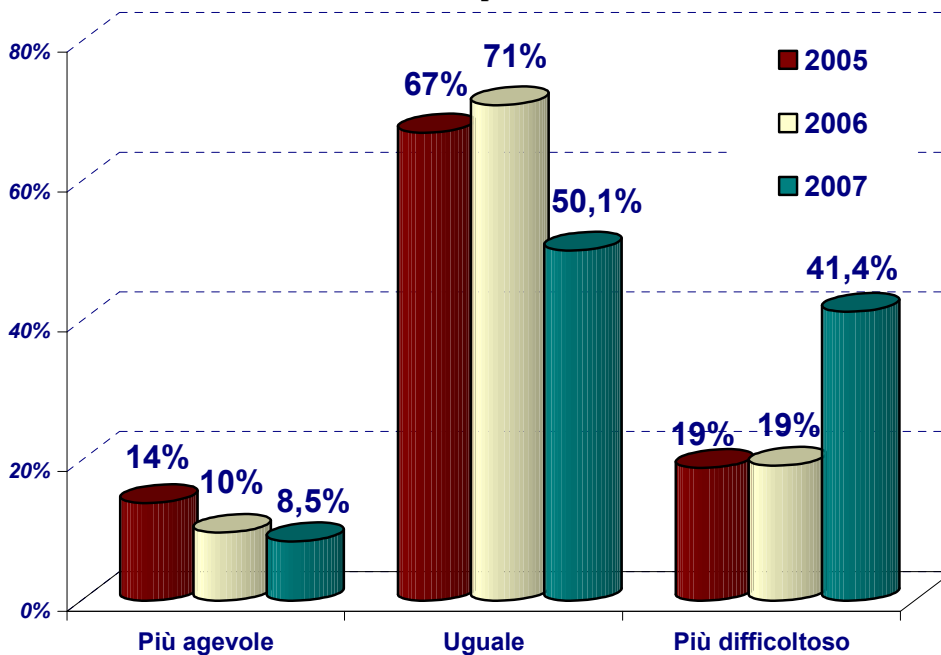
A conferma di quanto appena illustrato, va sottolineato come nel 2007 si abbia un peggioramento netto del livello di criticità delle valutazioni espresse dagli intervistati. Evidentemente, si può presumere che le sofferenze sul piano finanziario del sistema imprenditoriale stanno mettendo a dura prova il rapporto banca-impresa (*vedi figura 19*).

Figura 18. Problematiche del credito: livello di criticità delle variabili Accesso al credito, Costo del denaro, Disponibilità istituti di credito secondo la percezione degli imprenditori nel 2007.



Base: 420 (non risponde rispettivamente l'8%, il 6% e l'8% del campione)

Figura 19. Problematiche del credito: variazione del livello di difficoltà percepite dalle imprese rispetto alla variabile "Accesso al credito" nel corso del 2007 rispetto al 2006, del 2006 rispetto al 2005 e del 2005 rispetto al 2004.



Guardando ai settori produttivi, le imprese che hanno fatto maggiormente ricorso al credito sia a breve che a medio e lungo termine sono quelle dei settori delle costruzioni, metalmeccanico e del turismo.

Le imprese meno impegnate in forme di indebitamento a breve e a medio-lungo termine sono quelle agroalimentari, dei servizi e IT.

Una possibile spiegazione dell'andamento congiunturale della gestione finanziaria appena illustrata potrebbe essere riconducibile al fatto che le imprese edili stanno soffrendo per l'andamento negativo degli ordini legati principalmente agli appalti pubblici e ancor più ai vincoli imposti dalla normativa in tema di tutela paesaggistica.

La spiegazione che si può dare per quelle metalmeccaniche, invece, è che siano alle prese con un processo di riconversione e specializzazione piuttosto profondo, oltre che, in vari casi, anche con situazioni di notevole sofferenza finanziaria, come sottolineato in precedenza.

In conclusione, lo scenario descritto sembra prefigurare uno sviluppo del rapporto tra sistema produttivo e sistema creditizio caratterizzato da un allontanamento e da un grado piuttosto elevato di criticità, nonostante il processo di autocapitalizzazione piuttosto accelerato che è in corso.

In questo quadro, una volta di più, emerge l'importanza del ruolo dei consorzi fidi, con riferimento sia al costo del denaro, che soprattutto alla possibilità di accedere al credito da parte delle PMI.

L'intermediazione positiva dei consorzi fidi esercitata negli ultimi anni, finalizzata alla concessione di garanzie sui piani di investimento, è la strada attraverso cui sarà possibile rendere le problematiche del credito meno critiche.

I freni allo sviluppo aziendale

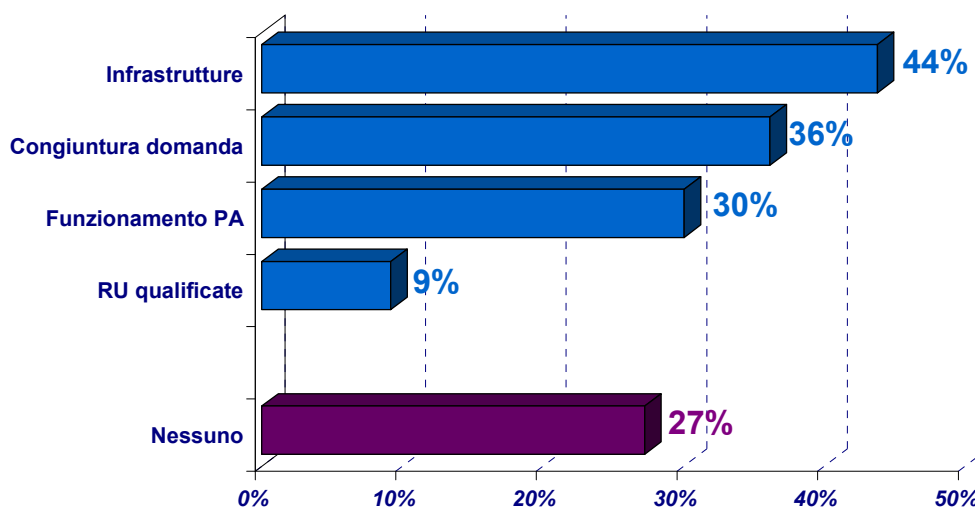
Le imprese continuano a soffrire in particolare i **limiti dell'ambiente competitivo** in cui si trovano ad operare, soprattutto quelle che sono impegnate maggiormente nei mercati extraregionali. Sono, come accade da ormai vari anni, soprattutto i limiti infrastrutturali a determinare una scarsa competitività dei sistemi produttivi nel complesso (44%, uno dei valori più alti mai segnalati in merito dal 1998 ad oggi).

In secondo luogo, coerentemente con quanto affermato in materia di fatturato ed export, gli imprenditori lamentano che nel 2007 sono cresciute molto le difficoltà congiunturali legate alla contrazione della domanda (36%, contro il 33% segnalato nel 2006).

Quindi il funzionamento della Pubblica Amministrazione (30%, contro il 33% dell'anno precedente).

Infine, la scarsa disponibilità di risorse umane qualificate (9%, rispetto al 15% del 2006) risulta un limite esterno meno avvertito in quanto, contrariamente alle previsioni anche solo di 2 anni fa, come si è visto le imprese in media non si accingono ad allargare gli organici (*vedi figura 20*).

Figura 20. Fattori esterni limitanti lo sviluppo aziendale



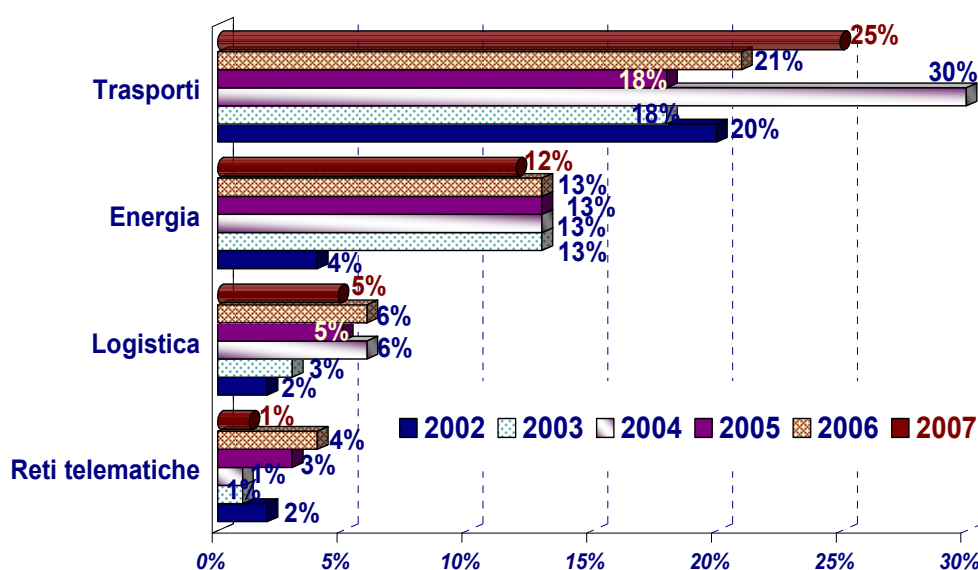
La segnalazione di questi fattori limitanti lo sviluppo aziendale è variata molto nel corso degli anni.

Va evidenziato in particolare il fatto che dal 1998 ad oggi è quasi raddoppiato il numero di imprese che segnala i limiti infrastrutturali dei contesti locali e più in generale regionale. Ciò rappresenta il segnale di quanto l'accento sia stato progressivamente sempre più posto sui limiti della competitività dei territori che inficia la capacità del sistema produttivo di accelerare la propria crescita e quindi lo sviluppo economico.

Il cruccio degli imprenditori è rappresentato soprattutto dalle carenze nei trasporti (25% in crescita negli ultimi anni), dagli eccessivi costi e in parte ancora dalla scarsa qualità dell'energia (12%) e dalle deficienze nella logistica (5%). Sembrano assai meno sentiti i problemi inerenti le reti telematiche (1%).

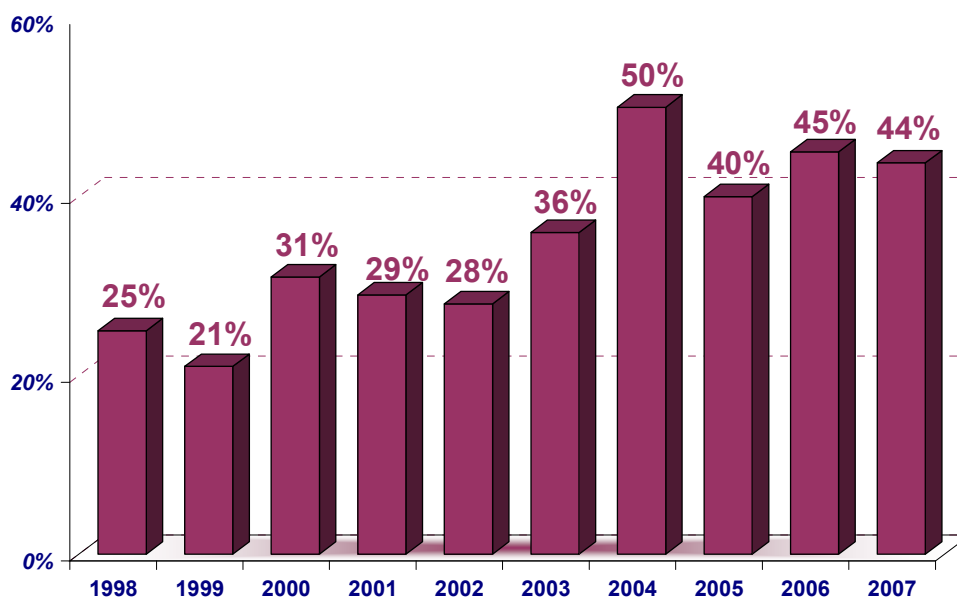
In realtà, molti intervistati hanno messo in evidenza che, nonostante i proclami, negli ultimi anni non si sono registrati miglioramenti circa la continuità territoriale interna, non si ha traccia dei centri intermodali di cui si è parlato tanto in avvio della programmazione del periodo 2000-2007, né il sistema dei trasporti delle merci all'interno dell'Isola e da e verso l'esterno ha compiuto passi in avanti significativi (vedi figure 21 e 22).

Figura 21. I problemi infrastrutturali che limitano lo sviluppo aziendale



Serie storica dal 2002 al 2007.

Figura 22. I problemi infrastrutturali dal 1996 al 2007



L'andamento della congiuntura della domanda, com'è evidente da quanto sopra riportato, nelle segnalazioni degli intervistati nel 2007 è tornata ad essere una causa importante di rallentamento della crescita delle PMI.

Il grido d'allarme degli imprenditori circa il cattivo funzionamento della Pubblica Amministrazione, dopo anni di relativa quiete, è tornato ad essere pesante nel 2005: nel 2007 il dato resta decisamente piuttosto alto.

A tal proposito, va evidenziata l'importanza del varo del "nuovo SUAP di livello regionale", attraverso cui far transitare il processo di avvio di un nuovo investimento (purché non richieda la valutazione di impatto ambientale), che sulla carta appare decisamente snellito. L'approvazione del nuovo strumento, avvenuto con la Legge Finanziaria regionale 2008, dovrebbe consentire un miglioramento dei rapporti tra imprese e Pubblica Amministrazione. Infatti, tale strumento costringe di fatto in un dato percorso tutti i procedimenti amministrativi, anche quelli che coinvolgono Comuni che non hanno finora istituito lo Sportello Unico. Il dato essenziale è che si prevede un sistema di sanzioni a carico degli uffici pubblici inefficienti nel fornire le risposte nei tempi e nelle modalità previste. Quest'ultimo aspetto, unito al fatto che si prevede un ribaltamento dell'impegno degli uffici pubblici in sede di controllo di quanto dichiarato inizialmente da imprenditori e certificato da professionisti, rappresenta il passo avanti rispetto alla versione precedente dello SUAP. Ora si tratterà di capire come saranno superate le annose limitazioni strutturali e

infrastrutturali che ciascun Comune ha sempre lamentato in sede di applicazione della normativa nazionale sul tema.

Altro limite segnalato è quello della scarsa disponibilità di lavoratori qualificati. Tale disponibilità è sempre più giudicata una variabile strategica di produttività del lavoro e quindi competitività aziendale.

A livello settoriale, il 73% delle PMI agroindustriali e il 66% di quelle turistiche evidenziano i limiti infrastrutturali con riferimento specifico ai trasporti, mentre il 54% delle imprese IT lamenta più delle altre i limiti della congiuntura economica non favorevole. Queste ultime imprese, come le PMI del turismo, segnalano inoltre i limiti delle reti telematiche, in particolare per quanto riguarda la fruibilità delle connessioni veloci dai territori dell'interno.

Le inefficienze della Pubblica Amministrazione sono considerate un freno allo sviluppo aziendale in particolare dalle imprese dei servizi, che lavorano nella intermediazione dei servizi pubblici, da quelle IT e dell'agroalimentare (rispettivamente 41%, 35% e 34%).

Da ultimo, la scarsa disponibilità di risorse umane qualificate è evidenziata in particolare dalle imprese degli "altri settori" (16%), del turismo (13%) e dell'IT (12%).

Sul versante aziendale interno, il 56% degli intervistati (erano il 46% nel 2006) non ha riscontrato l'esistenza di alcun sostanziale problema (*vedi figura 23*).

Si tratta di un dato in crescita. In generale, potrebbe essere spiegato col fatto che gli imprenditori che vivono una fase non positiva tenderebbero a non concentrare la loro attenzione sulle dinamiche interne per spiegare la fase di stagnazione o di fortissimo rallentamento della crescita, se non addirittura di perdita sensibile delle posizioni di mercato e crisi finanziaria. In altri termini, in una fase congiunturale non positiva si guarda meno ai problemi e limiti interni scaricando le ragioni della crisi sul dato generale. Viceversa, in fasi congiunturali positive il numero di imprenditori che non lamentavano problemi interni era inferiore perché in maggior numero essi tendevano a misurarsi sulla sfida di superare le problematiche organizzative, commerciali, finanziarie, produttive ecc. della loro azienda per consolidarne il livello di produttività e competitività.

Le problematiche economico-finanziarie (22%) ritornano sui valori fatti registrare nel 2003 e 2004, tra i livelli raggiunti nel 2005 (15%) e nel 2006 (27%; *vedi figura 24*), mentre quelle inerenti l'assetto organizzativo e

gestionale (14% rispetto al 16% del 2006) si confermano sui valori degli anni precedenti.

Un andamento simile hanno anche le segnalazioni dei problemi commerciali, mentre sono molto diminuite quelle inerenti i limiti relativi al processo produttivo e all'innovazione aziendale.

Figura 23. Fattori interni limitanti lo sviluppo aziendale

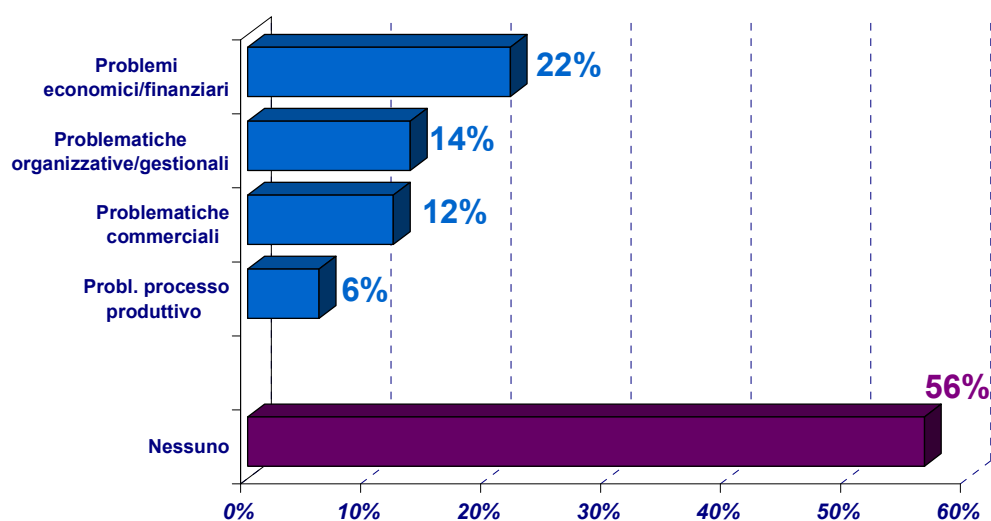
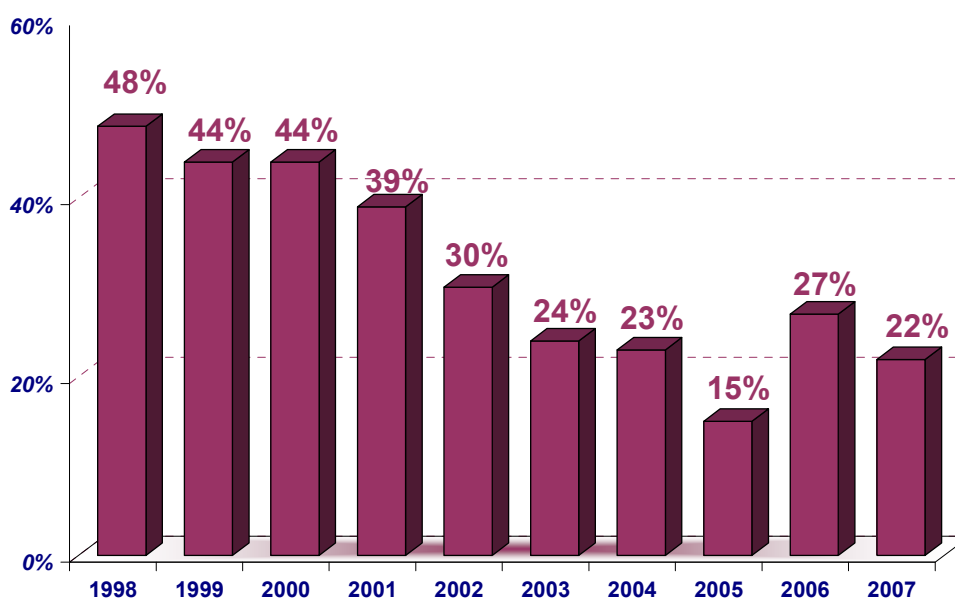


Figura 24. Il peso dei limiti economico-finanziari che limitano lo sviluppo aziendale dal 1998 al 2007



Dati di struttura delle imprese API Sarda contattate

I dati di struttura rilevati si riferiscono al numero di addetti che lavorano in azienda ed alla classe di fatturato.

In totale, gli addetti effettivamente impegnati nelle 405 imprese che ne hanno indicato il numero (delle 420 contattate nell'indagine) sono 5.048. Le donne presenti in azienda sono complessivamente il 21% del totale degli addetti (nel 2006 erano il 24%).

Aumenta in generale la dimensione media delle imprese, dato pari a 12,5 addetti contro i 10,7 del 2006 e gli 11,8 del 2005.

A livello settoriale, si registrano varie differenze. Infatti, i comparti nei quali si concentrano più numerose le imprese di dimensioni maggiori sono il metalmeccanico (16,0 contro il 14,7 del 2006) e gli "altri settori" (14,7).

Di contro le imprese con dimensioni ridotte sono quelle appartenenti ai settori dell'IT (6,4) e del turismo (7,8).

Sempre in tema di risorse umane, va segnalato il dato inerente il ricorso alle collaborazioni coordinate a progetto. Resta stabile rispetto al 2006 il numero delle imprese che hanno fatto ricorso a tali collaborazioni: 14% (contro il 26% del 2004 e il 29% del 2003). Il numero medio di collaboratori per impresa è pari a 3,0 (2,4 nel 2006).

Il 40% delle imprese (era il 47% nel 2005) ha registrato nel 2007 classi di fatturato comprese entro i 500.000 Euro. Il 31% delle PMI si colloca nella classe di fatturato da 500.001 Euro a 2.500.000 Euro e, infine, il 21% delle imprese fattura oltre 2,5 milioni di Euro (il dato più alto mai registrato dal 1996).

In sostanza, si registra una lieve crescita dei fatturati registrati dalle piccole e medie imprese. Il fatturato medio per azienda passa da 1,10 milioni di Euro nel 2006 a 1,60 milioni di Euro del 2007.